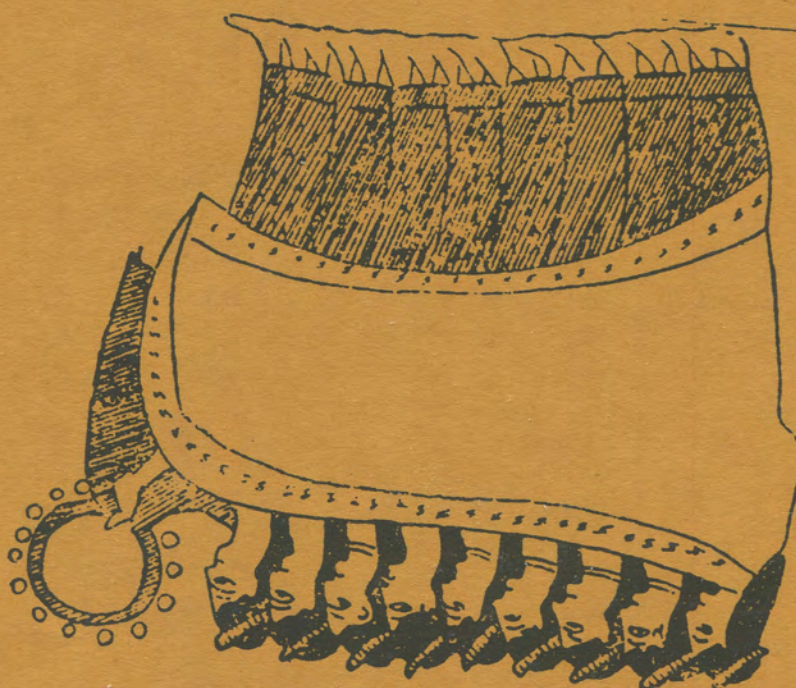


AVVICINAMENTO A DIONISO: FASE SECONDA



DIONISO IN ORFEO

SCABIA - ANZINI - JONATA

2

Università di Bologna
Dipartimento di Musica e Spettacolo - Dams
cattedra di drammaturgia II

Corso di laurea D.A.M.S. - Indirizzo Spettacolo

n. di matricola 122429458

Tesina di Gioia Cogliati

LA CUCINA DEL SACRIFICIO

OVERO

“IL BARBEQUE SACRO”



1 LUGLIO 1996

GIULIA DALL'ONGARO

LA PACE DEI BURATTINI

INSEGNAMENTO DI DRAMMATURGIA II

UNIVERSITA' DI BOLOGNA - CORSO DI LAUREA IN D.A.M.S.

Da "Radiografia di un dio" di Teresa Mantero

UNION DIO

«Baccanti» Dioniso, tra vari suoi aspetti, appare il dio
che rende invasati i suoi veneratori. Nel corso dell'azio-
ne vediamo tale sia nelle stesse parole delle Menadi, sia
nelle affermazioni dello stesso Dioniso. I culti orgia-

t culti orgia
i i tipi di
ure arcaiche

con la natū
Dioniso è il
le Baccanti
tera e le
e rinnovano

corso di
ostanemen-
annuncia
fuggite dal
così come

...vederessen
...futura
...ad un
...igio di
...olo, al

Il Bacco
variaamente
il suo
il "passio

certazio-
nanto è
di bevan-
età pre-

la vista

Prof. SCABIA

DIONISO NELLA MITOLOGIA

relazione a cura di
Clelia Delponate

LA NASCITA

Secondo la versione più comune Dioniso nacque dalla relazione tra Zeus e una vergine mortale, Semele (figlia di Armonia e di Cadmo re di Tebe), che, trovandosi al sesto mese di gravidanza, chiese al Dio di manifestarsi in tutta la sua potenza, indotta a fare ciò dalla gelosa Era e dall'invidia delle sorelle, che dubitavano della natura divina del padre. Ma così facendo morì folgorata dai lampi di Zeus, che per salvare il bambino lo cucì nella propria coscia e portò a termine la "gravidanza".

Furono la nascita prematura e la folgorazione a conferire carattere divino al bambino, che fu quindi reso partecipe della natura mortale e di quella immortale. Se da una parte, infatti, i figli di dei e mortali venivano considerati mortali, dall'altra si pensava che i luoghi colpiti dal fulmine fossero visitati dal divino.

Questa doppia nascita si preoccupava inoltre di affermare la legittimazione di questo giovane Dio all'interno del pantheon degli dei olimpici (egli faceva parte, infatti, della seconda generazione degli stessi) e la sua appartenenza alla cultura achea.

Semele (il cui nome suggerisce il suo essere una divinità lunare) per i Frigi e per i Traci era una dea ctonia: la Dea Terra fecondata dal dio del cielo! La sua storia ricorda, inoltre, il dio Ittita dei venti che rinacque dalla coscia di Kumarbi e può essere interpretata come un'allusione al passaggio dal matrarcato al patriarcato. Allo stesso tempo essa sembra alludere alla fine del tradizionale sacrificio del re sacro preso sotto la protezione di Zeus.

Pausania riferisce una versione poco ortodossa della nascita di Dioniso attribuita alla città di Brastie in Laconia: Semele aveva partorito segretamente nel palazzo paterno "il figlio della colpa". Cadmo l'aveva poi chiusa in una cassa assieme al bambino e gettata in mare; essa andò alla deriva finché giunse a Brastie dove gli abitanti l'aprirono e trovarono la donna morta la seppellirono. Il piccolo Dioniso venne allevato dalla zia Ino, che nel corso dei suoi vagabondaggi era capitata casualmente sull'isola.

Naturalmente furono molte le città greche che si attribuirono i natali del dio.

CORSO DI DRAMMATURGIA II
“LE BACCANTI” DI EURIPIDE

Laura Montanari

Corso di Drammaturgia 2

La danza nell'antica

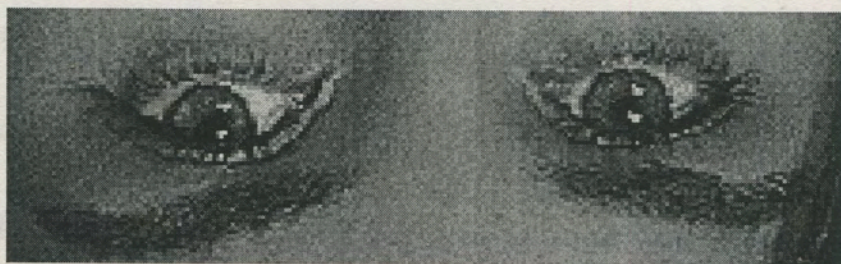
Grecia

di

Corradino Valeria

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA
CORSO DI LAUREA D.A.M.S.
INDIRIZZO SPETTACOLO

EURIPIDE
LE BACCANTI



*Se tuoi conoserai ...
... guarderai negli occhi.*

Tesina di:

MELANJA MALATESTA

Relatore:

Chiar.mo Prof. GIULIANO SCABIA

CORSO DI DRAMMATURGIA 2

ANNO ACCADEMICO 1995-96

Il sogno di Euripide

di Francesca Gasparini

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA
Facoltà LETTERE E FILOSOFIA
Corso di laurea D.A.M.S.

UNO SBOCCIARE FOLGORANTE

Alcuni aspetti di un fenomeno



A cura di

Isabelle Legentil

N. Matr. 1900 970147

Studentessa ERASMUS

DRAMMATURGIA II, Prof. GIULIANO SCABIA

A.a. 1997/98

Drammaturgia pratica
Giuliano Scabia

MARIA PICCOLO
MELINA NARDI

x



Baccanti di Euripide.

I MUTOID WASTE
L'ARTE PER LE STRADE D'EUROPA

Olivia Hoppa / Bologna

Via Savignola 7

Bologna Tel 051/6449303 -

L'Animale Jodorowsky

"Il topo è un animale che scava gallerie
sotto terra in cerca del sole, a volte
la strada lo porta in superficie.
Quando vede il sole resta cieco."

Da "El topo" (1971)

Dioniso Baucò

VALENTINA TURRINI
ILARIA PAJETTA

Guardando a come la filosofia ha affrontato l'esistenza di Dioniso, possiamo trovare un nodo concettuale su

cui spesso si è dibattuto.

Il "principium individuationis" corrisponde per Shopenhauer alla « possibilità che ciò che in se è uno (la volontà)

appaia come molteplice in ordine allo spazio e al tempo ». In altre parole che oggettivata, la volontà, appaia co-

me frammentata in molteplici individui.

Ovvero che al di là di un principio, una forza vitale unificante e immanente a tutto ciò che è fenomeno

possano esistere dei singoli.

Dioniso, bougenes, Zagreus, satiro barbuto, è tutto

ciò che viene prima della nascita dell'individuo, e

signore degli animali e principio vegetale che nasce, cresce e muore continuamente.

Egli è uomo che non vuole esprimersi come tale, ma soltanto come appartenente alla sua specie, a quel

la zoe in cui il nome Zagreus ha le sue radici.

Nietzsche definisce lirica dionisiaca « ciò che è musi-

cale in senso puro, ciò che è propriamente pato-

gico del suono... » in cui « ... la massa arriva al-

l'eccezione estatica », « ciò che è istintivo e si

esprime senza mediazioni ».

Certamente citando Nietzsche ci avventuriamo in un luogo in cui tante precisazioni e limitazioni

GLI DEI E LA NUDA VITA

ENRICO PITOZZI

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di laurea

Discipline delle Arti, Musica e Spettacolo

Insegnamento di Drammaturgia II

Prof. Giuliano Scabia

Titolo della tesina

"Riconoscete uno spirito dal suo farsi voce sonora?"

o tra il mio Dioniso, Le Baccanti di Euripide e Flatus vocis di C. Bologna

Studente:

Andrea Tamagnini

Numero di matricola:

1208 22786

Anno accademico 1995-1996

Sessione estiva

Ho deciso quasi subito di non prendere appunti alle lezioni cercando di fissare mentalmente le impressioni, riuscendovi forse solo parzialmente, convinto però di essermi stampato in testa le cose fondamentali per approfondire poi eventualmente questo o quel discorso solo sommariamente definito.

Non vedevo Dioniso.
All' inizio del corso, discorrendo fra noi a proposito delle prime impressioni sulla danza in cerchio, alcuni parlavano di elevazione, di sintonia mistica, addirittura di visioni e materializzazioni del Dio.
E io? Nulla!

Solo parole scritte su una pagina e polpacci doleranti, debito d'ossigeno, crampi e voglia di finire subito.
Allora ho deciso di arrivarci da lontano;

Io Dioniso di Dio figlio

Sono giunto alla terra

Del Tebani.

un arrivo. Da dove? Questa domanda mi ha dato un punto di partenza. Per avvicinarmi a Dioniso dovevo seguirne i passi. Mi è stato chiesto di farlo con una canzone.

Bene!

Una canzone è un caldo recinto perchè impone dei limiti, dei margini di movimento abbastanza vasti e non è troppo compromettente.

Mi sono però immediatamente reso conto che costruire un percorso e renderlo canzone rischiava di ridurre il tutto ad un semplice elenco di luoghi. Non c'era Dioniso.

Poi, leggendo il libro di Kereny, ho scoperto che vi era un intero capitolo dedicato a Dioniso come "colui che arriva,

il dio dell'epifania".

+ (Kereny)

Lucia Manghi

Riscrittura personale del prologo delle *Baccanti* di Euripide

tratta dalla traduzione dall'originale a cura di Laura Corrales

e ispirata dalla lettura di "Pentesilea" di Kistler, "Cassandra" della Wolf

da vari testi tratti dal programma d'esame e da tutti i Dioniso apparsi durante

questo viaggio.

Drammaturgia 2

Prof. Giuliano Scabia

Giugno 1996

Criteri di trattazione dell'argomento:

— Inchiesta radicale sulla natura e le origini del teatro.
— L'irrazionalismo a teatro.

— Inizio su di un "discorso italiano sulla tragedia"

— che il teatro stabile di Genova intraprese.

(Una conversazione con Jan Kott persuase Squarzina

nella scelta delle BACCANTI).

— Il tema assunto come una delle questioni di fondo della

teatralità post-borghese.

Partiamo da un termine decisivo nella vicenda delle teorie teatrali: la catarsi. Intorno al 1932 Antonin Artaud (lo sciamano) progettò di adattare il Tieste di Seneca per rappresentarlo a Marsiglia in un ambiente extra-teatrale, salone di officina o di esposizione. Voleva interessare non soltanto il pubblico colto ma il grosso della folla che, "se oppone resistenza a un discorso sottile, di cui gli sfugge la rotazione intellettuale, non avrebbe resistito ad effetti di sorpresa fisica, al dinamismo di gridi e gesti violenti, a esplosioni visuali". E lo scopo ultimo era quello di usare una tragedia mitica quale esempio dei "Grandi Mit del passato" per scatenare sulla scena "le forze naturali... le forze pure che essi dissimulano".

Con tale procedimento, continua Artaud in questa pagina del 1934, "il teatro smette di essere gioco e la distensione di una serata effimera, per diventare una specie di atto utile e prendere il valore di una vera terapia, come quella in cui le folle antiche venivano ad attingere il gusto di vivere e la forza di resistere ai colpi della fatalità [...] rifare, del teatro, una sorta di suggestione collettiva capace alla lunga, di riportare l'ordine nelle coscienze, e mediante l'ordine interiore una specie di pace esteriore di cui approfitteranno tutti gli spiriti". Una intenzione, un risultato terapeutico, catartico.

MOUNARI VINA
VIA UGO BASSI 30
58100 Grosseto

(DANS ART)

"LA NASCITA DELLA TRAGEDIA"
DI
F.W. NIETZSCHE

Un giorno un filologo incontrò un musicista e questi trasformò il primo in un filosofo. Era il 9 novembre del 1868. Il filologo si chiamava Nietzsche e il musicista R. Wagner. Nietzsche aveva studiato filologia all' università di Bonn e successivamente a quella di Lipsia. La sua diffidenza per questa disciplina severa iniziò con la lettura di Schopenhauer che già nel 1866 sconvolse lo studente e innesco in lui il desiderio di vivere l' arte e non di far di essa un oggetto di metodica ricerca. L' indagine rigorosa e la disciplina critica tendevano a soffocare quegli impulsi affettivi che lui sentiva nei confronti di una materia così viva come l' antico. Anche prima dell' incontro con Wagner, Nietzsche scriveva in una lettera a Paul Deussen (ottobre 1868): "Esprimendomi in forma mitica, io considero la Filologia un aborto concepito dalla dea Filosofia insieme a un idiota o un cretino". Il suo passaggio da 'amico del discorso' ad 'amico della sapienza', il suo rifiuto di essere "un bibliotecario" che "si accieca miseramente sulla polvere dei libri e sugli errori di stampa" si esprime chiaramente in tutta la "Nascita della tragedia" (1871).

La pubblicazione del libro provocò grande scompiglio e sdegno nell' ambiente accademico tedesco proprio perché percorreva un viaggio verso le origini del mondo occidentale abbandonando i mezzi tradizionali della scienza e facendosi trasportare dall' intuizione. Con questo libro tradiva i suoi studi precedenti, tradiva i suoi maestri, tradiva tutto l' ambiente della filologia che guardò a lui come ad un figlio degenerato.

Claudio Scavarda
Matrícula n°
1224-28229

ITURGIA 2:

AVANCEMENTO a DIONISO

1224-28229

Università degli studi di Bologna
Facoltà di Lettere e Filosofia
corso di laurea D.A.M.S.

studente : Enrico Maria Rinaldi
n. matr. 1208-23511

Relazione per Esame di
Drammaturgia 2
Prof. Giuliano Scabia
Anno accademico 1995-96

Celli
10

Maurice 19.6

Traduzione de *Le Baccanti* di Euripide (versi 1-63).

Da Semele per un lampo sono nato.

e-alla terra dei tebani ora giungo.

Uomo giungo, se pur dio, alla fonte.

Brucia il fuoco che scambiò me con mia madre.

Brucia-ancora nel palazzo del dio l'ira.

Do lode a Cadmo che lo ha recinto-e

sacro alla figlia lo ha destinato.

Tutta l'Asia ho percorso, i miei con-istituto, le mie danze ordinato.

Dalla Frigia-e dalla Lidia, all'Arabia-e la Battriana, tutta l'Asia ho perco-

Ché fosse chiaro, fosse palese, che sono-un dio.

Le sorelle di Semele, tutta Tebe percorrendo,

hanno fatto di me uomo, di Semele mentitrice e di Zeus un assassino.

Ed è per questo che le furanti tratto ho sul monte.

Ed è per questo che tra i Cadmei più vi son donne:

stan sotto i pini, reggono il tirso, cantano in coro.

perché sia chiaro, e sia palese, che sono un dio.

Quel che manca ai tebani deve esser noto-a tutti.

Di che cose son privati, dei miei riti, le mie orge.

Né Penteo a Dioniso rende onore o rende grazie.

Relazione di fine corso di drammaturgia tenuto dal Prof. G. Scabia

Le lezioni, che sono state tenute dal Prof. Scabia, con una frequenza trisettimanale, avevano come oggetto lo studio dei primi 167 versi delle Baccanti di Euripide.

Una parte delle lezioni sono state dedicate alla traduzione dal greco all'italiano dei suddetti versi con particolare attenzione ad alcuni termini, nomi e luoghi, la cui analisi permetteva di cogliere più compiutamente il significato della tragedia di Euripide.

La nostra indagine conoscitiva si è articolata su due fronti: quello testuale ha visto in primo piano la tragedia di Euripide più volte interrogata assieme agli scritti di studiosi di Dioniso come Jeanmaire, Kerényi, Otto e altri, quello fisico attraverso la ricerca della gestualità che animava la tragedia greca attingendo da testi sulla danza, sulla musica, sul ditirambo e sulle origini della tragedia stessa.

Il passo, cercato secondo la metrica greca, è stato accompagnato dal canto. L'improvvisazione libera ci ha aiutato nella ricerca sperimentando forme e suoni.

La tragedia di Euripide inizia con la venuta di Dioniso a Tebe: "Sono giunto a questa terra tebana io, il figlio di Zeus, Dioniso...". Questa frase è stata per noi il punto di partenza, tradotta in canto e ballo "Io Dioniso di Dio figlio, sono giunto nella terra dei Tebani". Uniti in cerchio abbracciati, con un unico passo ci siamo avventurati nei suoni che rimbombavano al centro del cerchio animando colori e visioni.

I primi momenti nel cerchio erano volti alla ricerca di una sintonia che attraversasse i corpi passando dalla sensazione della presenza dell'altro alla possibilità di entrare in relazione, in comunicazione con l'altro, con chi sta fuori di noi, e con noi in quel momento sta condividendo lo spazio e il tempo e forse molte altre cose. Chiave d'accesso: sentire, ascoltare se stessi e gli altri. Solo ascoltando si possono cogliere gli stimoli, capire quello che gli altri vogliono trasmetterci, il cerchio dell'attesa era un ottimo strumento in questo senso, e per quello che mi riguarda anche un momento importante per raccogliere la concentrazione, indispensabile per poter dare il mio contributo al canto, al ballo, al cerchio. Il momento dell'attesa mi ha spesso suscitato il desiderio di giocare coi suoni, raccogliere i messaggi che venivano dagli altri compagni, non solo ma anche di cantare. In quel momento iniziava il mio viaggio personale all'interno del cerchio, ed era un piacere per me sentirmi parte di qualcosa che si muoveva nella stessa direzione. Una delle sensazioni più forti che ho provato veniva proprio dal cerchio e dal ballare tutti in coro, soprattutto una delle prime volte che si sperimentava il passo e il canto con la frase di inizio. Dopo un certo tempo passato a sintonizzarsi successe qualcosa, la mente non si occupava più della coordinazione dei piedi, era come se sapessero esattamente cosa fare nonostante il passo fosse stato trovato da poco, cominciò un bellissimo gioco di voci, echi, richiami, i suoni si fecero rotondi, morbidi, erano caldi accoglienti, uscivano dal cerchio dilatando lo spazio, i confini della stanza sembravano labili, e la frase sembrava aver acquistato un altro significato, o forse più semplicemente aveva acquistato significato.

Per me quello è stato un momento importante per la continuazione del lavoro, quello che ho esperito in quel momento mi ha suscitato molte domande, per esempio cosa provavano gli antichi greci quando assistevano ad una tragedia, chi era Dioniso per loro, qual'è la forza del coro, perché il cerchio e non altre figure, e molte altre domande, è proprio da queste domande che è nata la curiosità di saperne di più. Ho più volte riletto le Baccanti di Euripide cercando traduzioni diverse da quella in mio possesso, ho letto il libro di W.F. Otto, di cui ho fatto una relazione ai compagni del corso, sono andata a rivedere il mito di Dioniso e quelli a lui collegati; sul dizionario filosofico e sui miei

Carli
infinite

Katya Conte
Matr. 1208/25838

Toro, Serpente, Edera e Vino nel mito di Dioniso
(Kerenyi K. Dionisio, *archetipo della vita indistruttibile*, Milano,
Adelphi ed., 1993)

Docente Prof. G. Scabia

ESAME DI DRAMMATURGIA II

AVVICINAMENTO A DIONISO

Oggi è il primo incontro, siamo tutti seduti intorno al professore, ho la sensazione di essere salita in una nave verso un lungo viaggio.

Nel primo verso delle Baccanti di Euripide sta il tema che noi tratteremo, la cosa che subito ci chiediamo è: qual'era il modo di raccontare ai tempi dei greci?

Scabia dice che noi tenteremo di farlo con la voce il ballo e il passo.

Il nostro compito è quello di capire chi è questo dio di cui parliamo, un dio che ha avuto un culto immenso dentro e fuori l'area greca.

Chiedersi: come cammina? come sorride, come tiene le mani, come ha i capelli, come rappresentarlo?

E ognuno di noi rispondendosi alle proprie domande, si costruirà la propria forma di Dioniso, come un personaggio da mostrare in un cerchio.

Ogni giorno come in un laboratorio di sperimentazione, creiamo nuove ipotesi per poi praticarle, poichè come il corpo da solo non c'è viceversa la mente.

Questa "presenza del corpo nel leggere" noi dobbiamo ricercare, che può rivelare qualcosa che la mente non arriva a vedere.

Il professore fa un esempio: "è come un tuffo ad angelo da un ponte della ferrovia in un fiume. Uno non può capire cosa vuol dire volare se non l'ha fatto, e poi sentirsi venire incontro l'acqua, farne il lungo viaggio attraversandola per poi riapparire".

PARTENZA

Perchè la tragedia aveva quella forza?

Cos'è il coro? c'era la musica?

La cantavano? che musica era?

Perchè i teatri si intitolavano a Dioniso?

Chi era?

A chi assomiglia?

Perchè è sparito? perchè è il capo del teatro?

Perchè l'uomo decide di inventare una figura così?

I tarantolati assomigliano alle menadi?

Cos'è l'andar fuori di testa?

Dioniso fa perdere la testa a una società intera, con o senza controllo?

Nel presente è possibile capire un dio?

Scabia ha scelto questo dio perchè è il capo dei teatranti, e un testo come le Baccanti perchè lì Dioniso appare più potente. Anche se dobbiamo tenere conto che il racconto di Euripide descrive il culto in un periodo di tempo, dal 407-406 a.c., mentre è già diffuso prima e proseguirà dopo. (Nel v sec.d.c., per esempio, vi è ancora un poema di Nonno sulle storie di Dioniso.)

Al tempo in cui fu scritta la tragedia dice il professore, i greci avevano già capito la logica formale, lo stato, la medicina, si erano staccati dalle credenze magiche e distanziato la paura degli dei. Il teatro era il luogo per imparare a non aver paura, dove venivano collocati i mostri, osservati, divorati e espulsi.

usa il culto
e se già

moment

incont

evenen

Bologna, 9 giugno 1996

*Amato per omnia
una grande felicità
a grande felicità*

Credo che nel fare una traduzione l'unica variazione veramente lecita sia levare.

La grande traduttrice Giovanna Benporad parlando della traduzione dell'*Odissea* racconta di accompagnare i significati da una lingua ad un'altra senza variarli.

Questa mia traduzione delle Baccanti è all'interno di una stessa lingua, accompagnando i significati dalla favola di Euripide a Dioniso in prima persona.

Un traduttore è molto simile al pianista che debba interpretare musica. In tal modo un grandissimo "traduttore" è il pianista Glenn Gould che parlando dello stile con cui suonare Bach dice di star cercando di diventare il suo pianoforte per poter suonare, ogni mattina quando si sveglia, come il pianoforte suonerebbe il brano. Ecco, appare la poetica. Tradurre il più possibile come la penna tradurrebbe. La biro insegna di fare solo una traduzione per come si ha bisogno di fare e non ragione.

Dalle antiche bibbie e dai libri antichi è usuale nell'indice vedere i "come":
"Come dio crea Adamo de terra et dela costa forma Eva"
Così si legge in una bibbia del 1408 scritta in volgare veneto. Ma per la mia traduzione delle baccanti ho utilizzato due vocaboli

Indice

1. introduzione.
2. breve parentesi sull'evoluzione dell'uomo tra 75 e 60 milioni di anni fa.
3. la nascita del linguaggio e l'inizio della storia.
4. la teoria dell'evoluzione stratificata; le regressioni psichiche.
5. conclusioni.

- - Lungo viaggio al centro del cervello - -

1. introduzione.

Immaginiamo il nostro cervello. Fatto di tanti strati. Ognuno dei suoi strati è causa e memoria di ogni gradino della nostra evoluzione. Questo significa che nel nostro cervello sono presenti ben 20 livelli che sono inattivi (in condizioni "normali").

Attenzione! Non discendiamo dalle scimmie. I nostri antenati, in quanto tali, hanno lasciato il posto a noi. Quindi noi discendiamo da un animale simile agli anfibi di oggi, che è diventato un animale simile ai rettili di oggi, che è diventato un animale simile ai marsupiali di oggi, e così via. L'evoluzione, lunga milioni di anni, che ha trasformato nell'uomo attuale i primi esseri apparsi sulla terra, ne ha trasformato anche il sistema nervoso, e le funzioni ad esso collegate: il moto e la parola. Un elemento fondamentale della teoria di Renato Balbi è la legge di Haeckel, secondo la quale l'ontogenesi (i.e. l'evoluzione dell'individuo) ricapitola la filogenesi (i.e. l'evoluzione della specie). Per Haeckel l'embrione umano presenta via via caratteristiche simili rispettivamente ai pesci, agli anfibi, ai rettili ed ai mammiferi inferiori. Questa teoria, se trasferita dal campo dell'anatomia a quello del comportamento, può fare credere che un bambino di 12 anni sia più intelligente di Aristotele. E' naturale che un uomo di oggi abbia una visione del mondo molto più ampia di Aristotele, ma questo non ha nulla a che fare con la forza del pensiero. Quello di cui parla Balbi, infatti, sono le *strutture* preposte al comportamento e non il *comportamento in sé*; i supporti biologici delle funzioni, non le funzioni. Perciò, l'assimilazione tra filogenesi ed ontogenesi è da considerare valida semplicemente per le predisposizioni.

Che cosa abbiamo cercato.
Che cosa abbiamo trovato.

Cosa importa. Partiti dal nulla, o almeno così sembrava, abbiamo letto una, due, tre traduzioni de Le Baccanti di Euripide. La prima sensazione è stata quella di avere sotto mano *la* traduzione sbagliata. Le parole suonavano male, non c'era abbastanza poesia; eravamo certi che Euripide avesse scritto qualcos'altro. Ecco, abbiamo cercato Euripide. E' stato il primo passo. Beh, queste sono solo le mie sensazioni; credo che ognuno abbia cercato ciò che aveva bisogno di cercare, e non necessariamente desiderando trovarlo. Abbiamo cercato Euripide, quindi: cercato di tradurre frasi, concetti e situazioni in un linguaggio più assimilabile dalla nostra propria cultura. Proprio a questo punto mi sono accorto che, pur essendo quasi tutti italiani, i miei compagni erano diversi da me: un ritmo che mi stimola era per loro noioso; un passo che loro amavano mi risultava scomodo... la nostra cultura, ragazzi di campagna, di città, Ivrea, Genova, Verbania, Livorno, Ancona, la "costruzione" di un'amicizia, un'intesa comune. Un compromesso?

ta - ta - taa - taa ta - ta - taa - taa

Aggiudicato lo ionico amore.

Io Dio-ni-so di dio fi-glio so-no giun-to al-la ter-ra dei te-ba-mi.

Ci viene a trovare un cucciolo d'uomo sulle spalle della madre. Cosa gli dice la nostra guida? E' giunto dal Citerone.

Ma questo dio è cattivo. Io voglio un dio cattivo? Chi è Dioniso?

Perché sono rimasto. La poesia. Giuliano è un poeta. Non perché ho letto le sue poesie: quelle mi hanno spinto a conoscerlo. La poesia è amare, amore per l'uomo.

Università degli studi di Bologna

Facoltà di lettere e filosofia

indirizzo: D.A.M.S.

sezione spettacolo

anno acc. 1995/96

DIONISO E LE BACCANTI

Relazione sul corso di:

Drammaturgia II

- 2 obiettivi: DIONISO SQUALI
EXPROX. PROPRIO (DIFETTI)
- 18 esercizi proporzionali (CARGA)

Docente: Prof. Giuliano Scabia

Studente: Corengia Massimo

Matricola: 1208-25615

MARQUERITA ORIOIANI

ANNO ACCADEMICO 1995/96

N. di MATRICOLA: 4224 28136

MENADI e BACCANTI

de Baccanti sono oltre che testimonianza del Teatro

grec, anche documento di un culto, quello dionisiaco, e dei

suoi riti.

Molissime volte infatti è stato sottolineato come, nonostante

i legami tra dioniso e la tragedia siano indistricabili (l'origine

del Teatro, la sua ambientazione spaziale e temporale), l'unico

tema in cui il dio del vino e padagonista, e quello euripideo.

de Baccanti raccontano il mito del dio che giunge in Tebe

Tebe per imporre il suo culto.

d'espansione ("Heros Διός παῖς ἐν γυναικὶ ὀρφανὸς")

χρὸν ἀνθρώπων) e il non riconosciuto sacraligo che

porta di Tebe confondono il nucleo Teagico.

Da qui l'insistenza sui termini che indicano usanze o assuefa-

zione (εἶδος, ἰδέα, μορφή, φανερὸς, φανὸς, εὐφανής,

ὄρα, εἰδωλόν).

de Baccanti narrano le gesta ed i dolori di chi vede e di chi

non vede il dio.

de BAKXAI che hanno il titolo all'opera si distinguono

perciò in due gruppi distinti: al primo quello delle clonne

DI MAGDALENA PETROVIC.

DIONISO, LA MANIA E IL MENADISMO

Prof. G. SCABIA

DRAMMATURGIA II

A.V. 1995/96

d. GIANLUCA CORINALDESI

" LE BACCANTI "

A.A. 1995/96

CORSO di DRAMMATURGIA II

Il
liano Scabia
Antonella Moretti
Matricola n° 1208 24202
D.A.M.S. spettacolo

O, IO FIGLIO DI DIO, SONO GIUNTO ALLA TERRA TEBANA"

gliò di Dio, sono giunto alla terra tebana".
il prologo delle "Baccanti" di Euripide.
orso ci siamo inoltrati nei primi 164 versi del testo per avvi-
re più a Dioniso.
he è canto e ballo, gioia e dolore, vita e morte, tutto è niente.
e provare sono stati i consigli che ci hanno guidato nella no-
a pratica dovevamo trovare una dislocazione all'interno della
propostaci dal docente.
ritmo con i piedi, trovare il passo, scaldarci la voce e into-
quanti.
chiesto una forte concentrazione ma anche ci ha spinti a creare,
, non solo col corpo ma anche col canto.
durante l'attesa sono "comparsi" del Dioniso.
to un Dioniso che narra la sua storia con dei gesti stilizzati.
menti del corpo nei quali immaginavo una potente forza creatrice.
adone che impartisce ordini ma che sa anche donare il proprio
ltri.
Ho cercato di richiamare alcune parole del testo: il fiorire, la brocca, il
cammino di Dioniso, il suo essere Dio, la folgore che ha ucciso Semele.
Finito di mostrare ognuno il proprio Dio si diventava Baccanti e si apriva il
cerchio.
Iniziava così il canto.
Questo è per me il momento più gioioso in quanto adoro questa forma di espres-
sione.
Mi mette energia, felicità e mi trasporta in un'altra atmosfera, un'atmosfera
idilliaca, dove tutto è possibile.
Credo che non scorderò tanto facilmente le "Baccanti" poiché questo studio
non è stato solo mnemonico ma tutta quanta la persona vi ha partecipato.

Voce - Ballo - Passo

DIONISO

Avvicinamento a

DRAMMATURGIA II

Corso di

N. Matr.: 1208 25628

Studente: URANIA Mirko

Docente: SCABIA Giuliano

Il laboratorio di via Valdonica, stretto anche lui nelle strette strade
del vecchio ghetto ebraico di Bologna, con il parquet di legno, i soffitti
attrescati e quelle finestre grandi che danno su un cortile interno pie-
no di piccoli vasi di fiori - questo è il posto più pittoresco che i sen-
za tetto del Dams abbiano mai avuto a loro disposizione, ho pensato, arri-
vando con un discreto anticipo.

Mi ricordo che c'era il sole ed era l'undici di marzo.

Poi è arrivato Andrea. Che si chiamava Andrea l'ho saputo poco dopo,

quando s'è seduto accanto a me : ha questa camminata un po' metafisica,
Andrea, come se la sua testa viaggiasse continuamente su altre coordina-
te spazio-temporali e il suo corpo, ancorato alla realtà, ne risentisse in
qualche modo. Così lo vedo entrare nel piccolo cortile interno e getta-

re uno sguardo, azzurro-obliquo nella mia direzione e accendersi una siga-
retta. S'è avvicinato ed è così che ci siamo conosciuti. Ci siamo messi
a parlare di questo corso di drammaturgia che avevamo intenzione di fre-
quentare entrambi e di svariate altre cose.

"Balliamo e cantiamo" - M'ha detto, perché lui era già stato a lezione in
effetti il corso era cominciato la settimana precedente ed io ero in to-
scana. Io non avevo nessunissima idea del lavoro effettivo che si sareb-
be svolto durante le lezioni (a parte la sibillina spiegazione sull'ar-
gomento del corso contenuta all'interno del Programma) ed ero curiosa e
un po' spaventata anche.

Poco dopo è arrivata altra gente : alcune erano facce note, ma io non ero
nota a loro, almeno credo, e tra di loro c'era anche il professore, magro
e sorridente come la prima volta che l'avevo visto, su, alla Soffitta.

Saremo stati una trentina, forse meno.
Siamo entrati dentro al laboratorio.

E il viaggio è cominciato.

E' una riproposizione di immagini delle Baccanti tratte dal testo di Kereny e dalla pittura vascolare.

I gesti devono essere il più pacati possibile in modo da contrastare il battito frenetico dei piedi a terra.

I passaggi della sequenza della mania devono essere armonizzati fra loro.

Una volta imparata la serie di movimenti, in alcuni momenti sembrava davvero di essere indisti, e la forza conduttrice del ballo ha unito - cato la drammaturgia dei cerchi.

ridarmi quello che ero quello che sono
sotto con me sorridente, e femmi
occorrere la mia follia, il mio istinto
la mia voglia di combattere, non ho
più paura, sono forte puro, sono
un leone bianco rosso, una palla
di fuoco che sta per esplodere.
Insciammi infante, per ricominciare
a volare nei profandi abissi del
nulla.

per M

Scorgono nella vena del mio corpo
lontanamente come scorge il vino del mio
bicchiere.

de lune alta nel cielo mi guarda,
mentre il sole aspetta il nuovo incarico
con la mia anima.

Il turbine mi avvolge, ed il vino entra
nelle mie vene.

Sorrido, piango, sogno, mentre il tempo
resiste la sua corsa verso la fine,
il piacere, la follia, l'amore, mentre
il corpo di una donna, l'anima di una
donna cerca di entrare nel mio corpo.
Ho dormito rientra nel mio corpo
rifornito puro ~~di~~ intatto avuto la mia
mente formi ricorrente religio

Un'opera di grande
 importanza negli anni
 primordiali dove abitano le
 potenze della vita. E quando
 vengono, c'è un campo di
 lotta per noi tutti, perché
 loggia la morte comincia con
 la vita. Le forze vitali dell'uomo
 sono interminate al mattino
 grande, e si rinnovano e si rinnovano
 fra giorno e sera nell'altro.
 In tale stato anche per chi
 aveva una esperienza di Dio, o
 una ricerca di lui. O almeno
 qualche parte per un'opera
 di Dio.

Nota I

luna
luce
azzurro
morte
terra
narque
edera
leop
distinzione

Nota II

note
chiara
grigio / enfusa
nita
cielo
miele
nita
come
costituita / creatura

NITZSCHE

"Un destino afferra tutto ciò che
è aperto, marso, rotto, opposto,
lo avvolge ricorrendo in una
zona buia di polveri e come
un aurifero lo porta in alto.
I costi umani vennero confer-
mati da lui e dilaganti, poiché
quello che uccide e come polio
alla luce dorata solo loro

aprofondamente, con pieno e verde,
con rigogliosamente vivo, con
oppressionante mortificato ..."



Il tempo della festa

Il mondo pietrificato dell'alta montagna
invernale
La luna alta nel cielo ci guarda

Mentre il sole aspetta il nuovo incontro
con la nostra anima

L'attesa dell'Altro di fronte a se

L'attesa dell'ispirazione di una Presenza

L'attesa dell'invasione dell'Altro

Il piacere di ballare

Il piacere di giocare col proprio corpo

La mano si solleva in un gesto di saluto

La danza sacra preghiera del corpo

diventa esaltazione sacra

Il rosso ardore delle torie
sale alla luce dorata

La palla di fuoco esplode

Si trasforma in energia illimitata

La ghiola rigida e dura

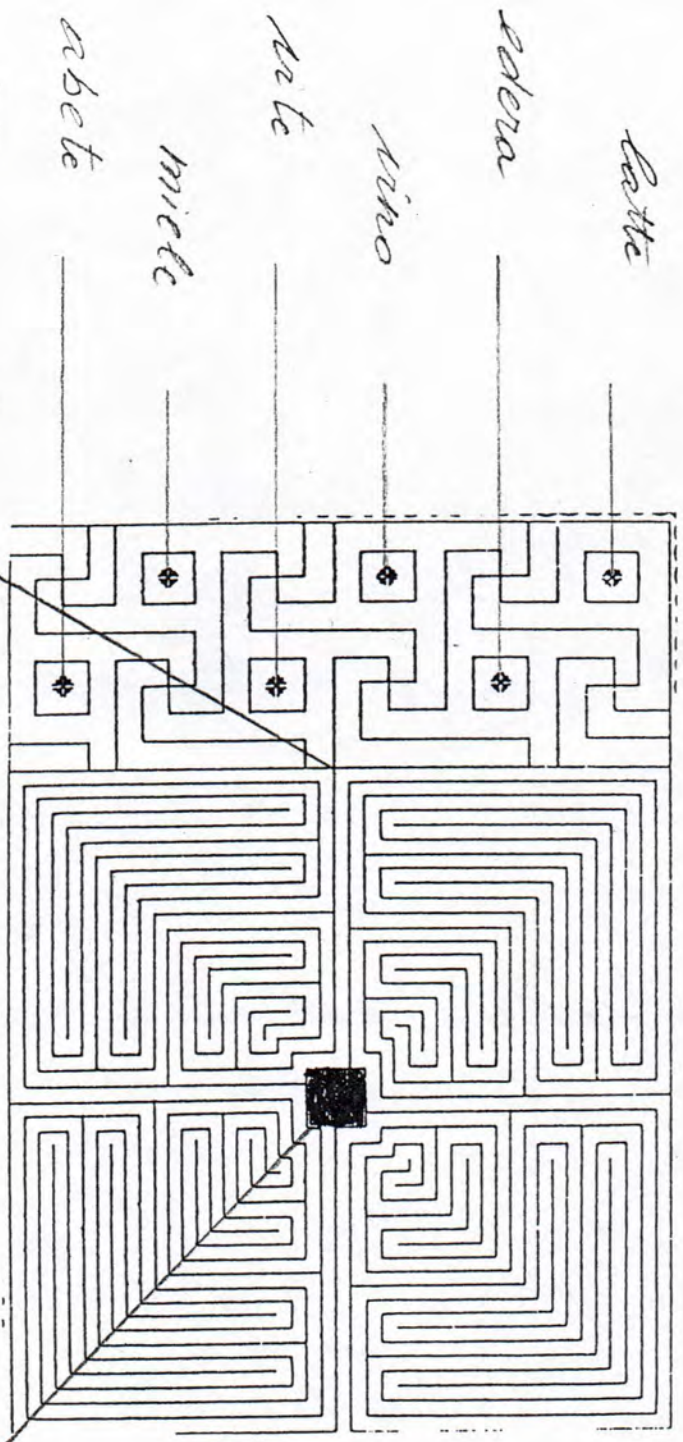
Diventa vita scorpinata

La danza della vol

Festeggia il Bambino risvegliato

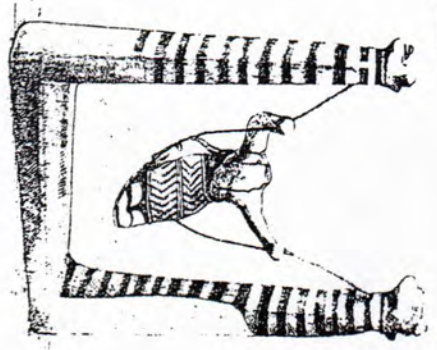
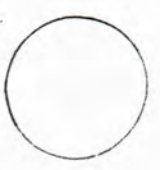
Annette

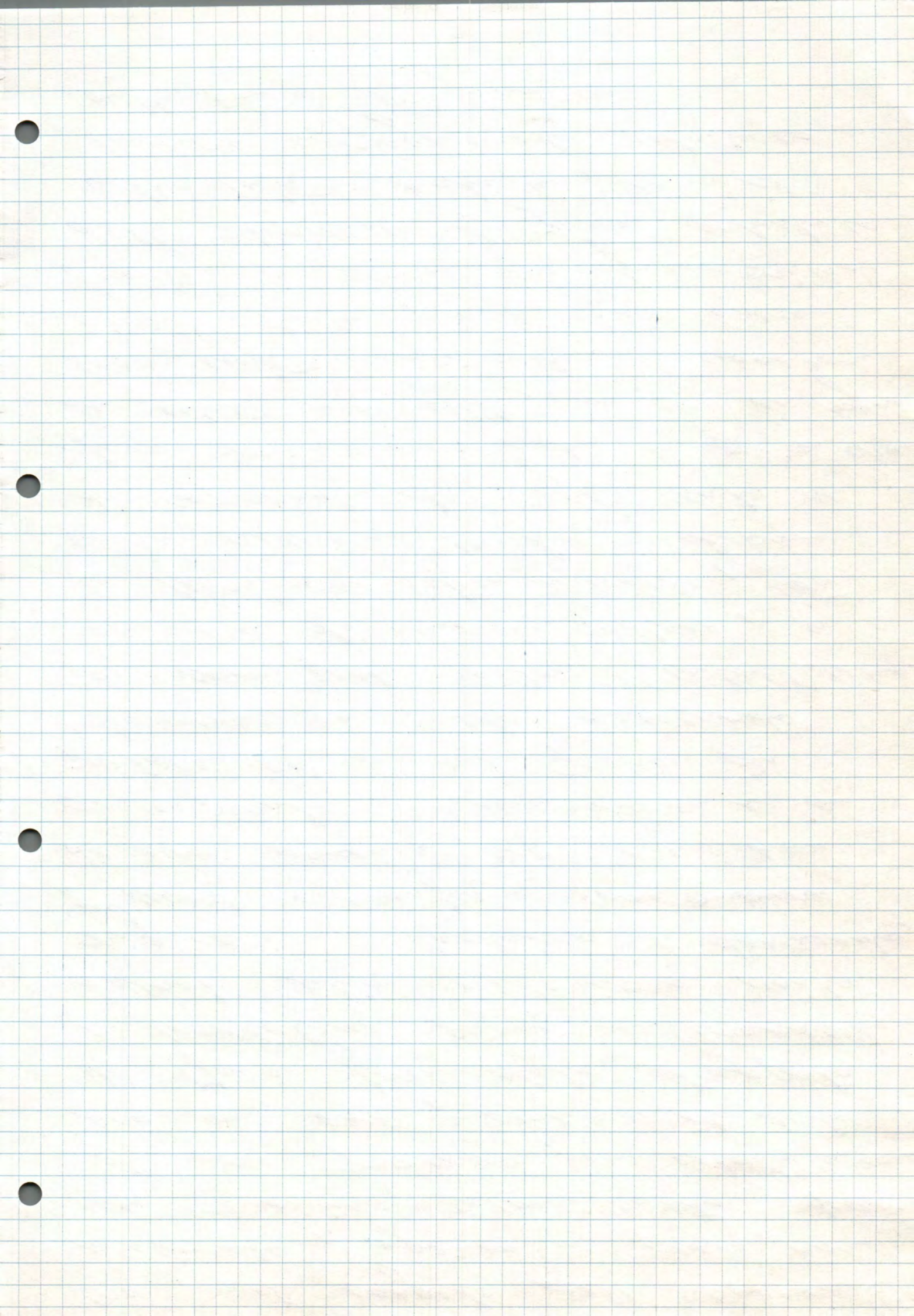
ABOZZO PER UN' INSTALLAZIONE DI DIONISO DIO DELL' EPIFANIA



la danza
 dell' offerta del
 miele

gioco
 dell' altalena





Ora, nel soggetto dell'opera
universale, ognuno si sente non
solo tuante, e l'entusiasmo, pure
col suo primario, ne esaltano
ma con esso, come se il bello
di Dio fosse stato strappato
e ventoloso ormai in brandelli
elementi alla miseria unita
originaria. L'entusiasmo e del Zoro,
l'uomo ne manifesta come nembo
di una lontana agguerrita: ha
divinizzato e l'annichila e a
parlare ed è al punto di
referire in cielo del Zoro
Tra i miei parti parla e l'incantazione
come su gli animali parlare, e
la terra da latte e miele, con
corte numero in lui qualcuno
di rappresentazione: egli sente ne
stano come olio: egli si agita ora
in eston e in alto, con loro in ogni
riche agguerrita gli oia. L'uomo non
è più unita, e diventando opera
d'arte, si cerca qui fra i buio
della schiuma di polve artistico
della "arte naturale", con il
nonno opposto artistico

del disonore non solo si esprime

il legare fra uomo e uomo,

ma anche la natura schiacciata,

arte e peggiorata anche di

fuori la sua parte di vita.

la liberazione del suo figlio perduto,

il bene. La sua offerta portatore

mente a noi doni, e gli animali

senza della loro natura e

dentro che si avvicinano pacifica-

mente. Il loro di nome è

tutte coperto di fiori e di

ghirlande: non vi ho gioco

in avvenire la parte e la

figura. E trasforma il loro

alla "prosa" di Beethoven

in un quadro e non in

timida radice con

l'immagine, quando è

in linea si preferisce Robur

desidero nella parte: con la

prima avvinzione al diavolo

Ora lo ridare e come libero,

ora si ringrazia tutte le

tipiche, arte, delimitazione

che la natura, l'ordine

è la "mole sfaccettata" come

Mohr.it ha gli uomini.

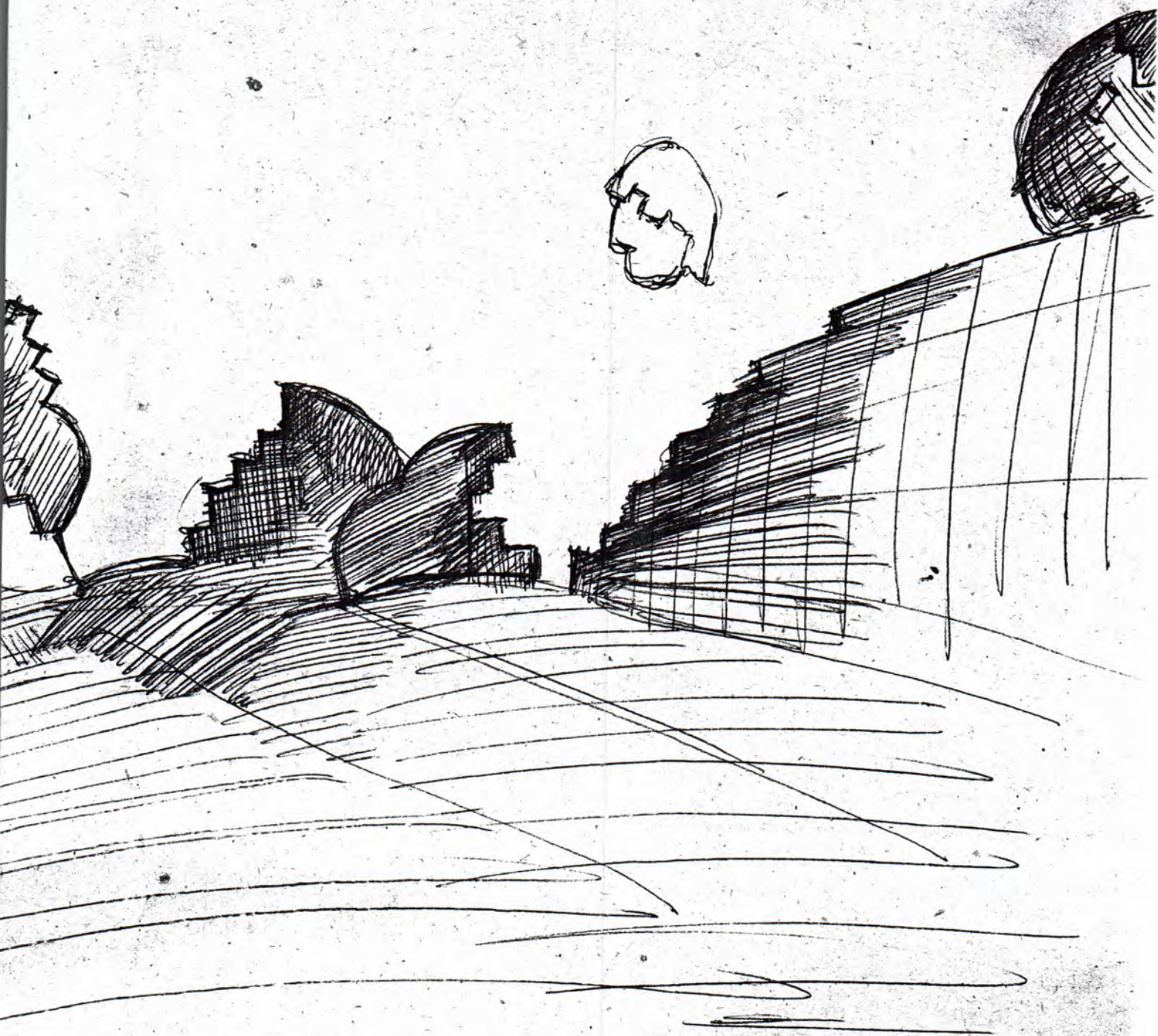
N.F. OTTO Et die dell'estate

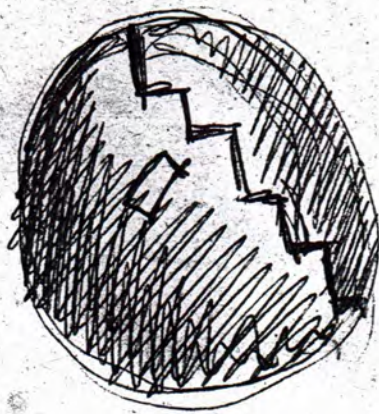
(6)

e del Terzo, della Genova e
della più zedione liberazione,
il dio sole, la cui espressione
gitta la stirpe umana nella povertà,
annuncia già nel suo concepimento
e nella sua nascita l'apello
più alto e contraddittorio della
sua natura.

NITZSCHE L'Uomo che

allegria ovunque si sia concepimento
e nascita e che è forte
spinto da poteri sempre
trasformare la distruzione e
morte. Egli è la vita, ma
è solo la vita in suo stato
particolare, la vita che nel
suo lavorare diventa follia
e che nel suo più profondo
concepimento è naturalmente
congiunta alla morte.





Essendo insieme mimici e attori, la danza appare come una realizzazione stessa dello stato di entusiasmo. (È grazie ad esse e in esse che si opera l'identificazione dell'individuo con il dio che questo incarna. Con come è per mezzo di esse che tale identificazione si manifesta agli occhi degli altri, funzione importante quanto la prima del momento che, perché si possa parlare di culto di possessione, sembra indispensabile che la possessione si svolga pubblicamente).

⇒ cristallizzazione nella poesia

Nota I momenti più belli erano l'attesa: assistere alla nascita del nuovo. Tenere un rottofono comune sul quale possono saltare i solisti che entrano ogni tanto in dialogo gli uni con gli altri, finché nasce "l'armonia universale" che fa apparire Dioniso.

(p 162) La danza serve a d/
rappresentare gli dei, svolge dunque
una funzione teatrale, ma è
anche puro esercizio fisico.
Sotto questi due aspetti l'arte è
quindi un'attività estetica, una
virtù, ma è soprattutto una
forma di comunicazione con se
stessa e con gli altri.

(p 163) Per quanto importante possa
essere la natura di segno, la
funzione simbolica della danza,
la sua carica estetica e le sue
possibilità di essere, rimane sempre,
entro limiti variabili, ma però
trascurabili, un'attività motoria
fino a se stessa. La danza è sempre,
per lo meno in parte e malgrado
le apparenze, piacere di danzare,
gioco di giocare con il proprio
corpo. Se è astratta è pura dispendio
di energia fisica e in tale caso
è già liberazione, catarsi. Quando
è figurativa, se è eroica o
guerriera, serve palesemente a
manifestare le tensioni in corso,
e il animalista ha la stessa
funzione, ma per via simbolica.

(p. 129) Dioniso portatore del
malo frigio in Babilonia: l'incontro
del campo della coscienza da
parte dell'Altro

fr. Kerényi: l'incontro con l'Altro

(p. 160) La danza è il mezzo
per obbligare gli dei ad incarnarsi

- fr. Kerényi: la danza ha
l'efficienza di rendere presenti gli dei.
Se la musica e la danza piacciono
agli spiriti al punto da costringere
la loro volontà i penne sono
loro stessi ballerini che si lasciano
trascinare dalla potenza soprannatu-
rale del ritmo.

→ trovare
l'aria giusta

la musica obbliga gli dei a
danzare, ma per far ciò occorre
loro un rapporto vincente e
questo li costringe ad incarnarsi.

La suprema esigenza di una
divinità è di sapere che un fedele
diventa il suo cavallo per mezzo
della trance allo scopo di
poter rendere fra gli uomini
e danzare.

J. KOTT Una donna imita
sempre un gesto antelico o
commemora un momento mitico; in
cso il primo omicidio seguito dal
primo cso di antropofagia.

Il misticismo è finito:
il rito discriminato si svolge fuori
meta; il suo medium è il corpo
del cso. Il cso delle Paesanti,
come in un rito iniziatico dopo
il tremendum, la rivelazione
quasi simultanea del sacro, della
morte e della sessualità.

F. ROUGET una incarnazione in
un mondo superiore o inferiore,
un viaggio in compagnia degli
spiriti, un incontro come una
comunicazione, una rivelazione,
un'illuminazione → L'EPIFANIA
(p 33; p 43)

(p 50) cogliere la dinamica
→ un processo articolato in una serie
di fasi distinte; il sostanzialmente
obbedisce ad una determinata
logica interna: preparazione -
manifestazione - culmine - risoluzione
⇒ un'architettura del tempo

(p 253) "Il portamento rigido dei
danzatori e delle danzatrici - il
viso rivolto verso l'alto - trasluc-
ca la loro esaltazione motrice che
viene ancora smentita dal suono
del flauto. La partner e la
flautista rimangono ferme a
dimostrare che il limite estremo
sarà presto raggiunto. Un ritiro
e una terzina danzano liberamente
e fanno oscillare il liknon
con il bambino: il bambino è
meglio. Essi non fanno oscillare
il liknon per scuotere il
bambino, bensì per festeggiare
il liknetes ridestato.

illimitata - si incontrano e (6)
si completano a vicenda. Dove regna
Dioniso, la vita si rivela irridu-
cibile e senza confini. L'irriducibilità
è presente pure nella pietra. Qui
è come se le donne dionisiache,
ancora più esaltate e fuori di sé
per la durezza del pietroso
mondo invernale avessero raggiunto
in se stesse ad un tempo il
massimo movimento e la massima
rigidità. Nella loro bollente
vitalità esse facevano per così dire
da contrappeso alla gelida
durezza del mondo di pietra,
nel quale, senza questo contrasto,
la vita sarebbe stata dimenticata
e sarebbe stata risplendiata solo
la rigidità della morte.

LA DANZA DELLA VITA

Il portamento rigido della testa
e del corpo non era privo di
erotismo; era in se la fonte
del piacere erotico, il quale
doveva essere liberato.

Nota (cf. il mulo) la pubertà
normale fino a se stesso (→ fine
del ciclo) MA è l'espressione della
gioia di vivere priva di Noia

di adorazione o di reciproco saluto, o il gesto di esseri divini in atto di apparire: il gesto dell'epifania.

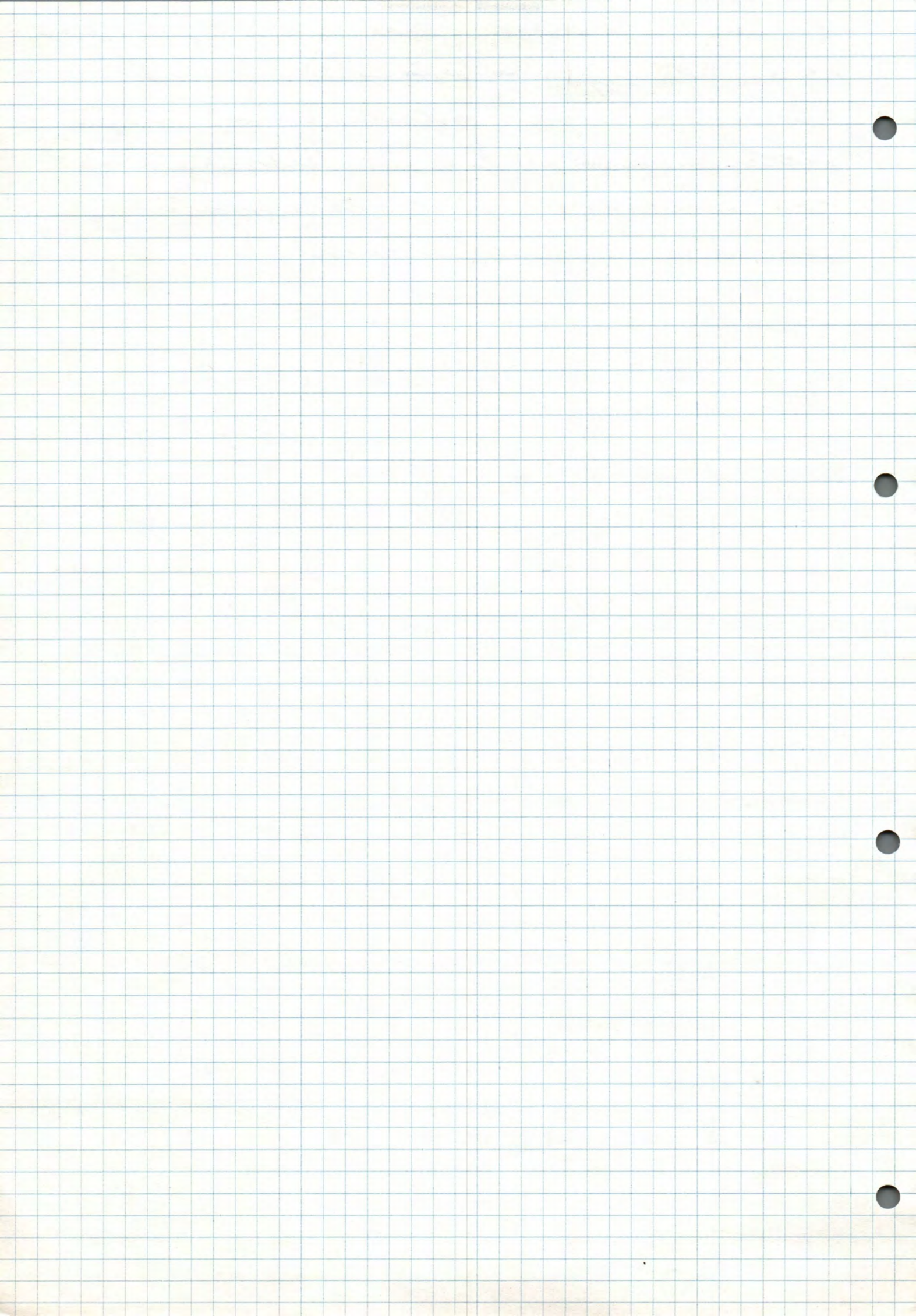
(p 211) La festa invernale delle Triadi: "la rigidità", che è contrapposta alla natura della pietra, viene accentuata dal congelamento dei cori d'acqua. I toni di abeti del Parnaso - con loro colore cupo - sono di una durezza ostile. L'emozione intima e profonda di questa natura mortale è la pietra: nella sua completa mancanza di vita, essa finisce per dominare ogni cosa. I movimenti delle donne dioriniche avrebbero dovuto formare il più stridente contrasto con questo ambiente, eppure non era del tutto così. Lo stesso movimento impetuoso delle danzanti ha infatti in sé qualcosa di rigido che nelle raffigurazioni si esprime nello sguardo e nel portamento del corpo e della testa. La rigidità della natura e la possessori delle donne dioriniche - una possessori che manifesta la ricerca di un'energia pressoché

Riflessioni sul canto e sul ballo (2) nella luce della lettura

KERENYI Nella gestualità minoica viene accentuato la non centralità dell'uomo che esige "un altro di fronte a se", una presenza divina. - Nel gioco dei tori per esempio questa spettatrice divina viene definita come Rea -

la gestualità minoica s'intrattiene in una situazione culturale: l'uomo non è presente per se stesso e rivolto ai suoi simili, bensì determinato dall'esterno da qualcuno altro. Nell'atmosfera di una festa come in un mondo incantato, si sente una presenza trascendente.

La danza è il gesto più universale in cui l'uomo è tutto gesto; presupporre una presenza trascendentale. Il gesto ispirato solleva l'uomo avvicinandolo alla divinità. La danza ha un'efficacia ancora maggiore: grazie alla danza si possono rendere presenti gli dei, attraverso la gestualità: il sollevare delle mani è un atto



è un processo articolato in una
serie di fasi distinte; il
costantemente obbedisce ad una
determinata logica interna:
preparazione - maturamento -
culmine - risoluzione.

il vero più profondo che sta dietro
è l'indistricabilità della col-
es e Zeus ancora come zein =
fermentazione; ΕΚ·ΖΕΙΝ significa
traballare, fa dunque riferimento
al traballare del regno della
grotta dopo che Zeus ha partorito
Zeus. Il nome di Zeus, la parola
è dunque una spiegazione mitica
del regno che traballa e
raggiunge il massimo della
fermentazione. Di nuovo il vero
più profondo è l'indistricabilità
della vita nella fermentazione,
putrefazione.

Questo vero mi è stato anche
utile per imparare qualcosa
sulla drammaturgia della danza
e del teatro. La sequenza
per esempio, in tanto cristallizza-
zione di parole, cioè può essere
un modo di usare o leggere
spazi nei movimenti.
Il ROUGET è uno strumento molto
interessante. Solo un esempio: la
sua nominazione della danza
come architettura del tempo.
Può dunque cogliere la dinamica

Cosa è la drammaturgia?

Fare la drammaturgia di una pièce significa imparare un nuovo linguaggio, quello particolare del testo. Significa andare in una di ciò che sta dietro alle parole, cercare di avvicinarsi al segreto più profondo. Drammaturgia significa fare un viaggio nelle parole. Leggere, rileggere, cercare la traduzione personale, ... , tanti modi per entrare nel senso delle parole. Forse il modo più importante è l'etimologia: per scoprire le forme originali messe in gioco nei riti, spesso occorre cercare il significato o meglio i significati originali delle parole che venivano usate. Anche qua il Kerényi è la nostra guida.

es. 1 il rapporto tra la rite e il sapere e le cerimonie sacrificali in relazione con emi si era spiegato dal doppio senso di

PEPAINEIN = rendere commestibile
= rendere maturo

o di HOLOKAUTOON / HOLOKARPOON
= bruciare completamente, far pienamente giustificare

Personalmente sento molto forte
la nostalgia "dell'armoria
universale", come dice Nietzsche,
del rapporto perduto tra l'uomo
e il cosmo.

Il teatro, per me, dovrebbe
essere un luogo dove rinascere
questa nuova sacralità, dovrebbe
essere, come alle origini, un
rituale.

Il lavoro su Dioniso, che sta
appunto all'origine del teatro,
è per me la ricerca di questa
sacralità. Il bello era che
non si trattava di un semplice
rinascimento, di una semplice
ricostruzione, ma di un processo
creativo partendo dalla nostra
presente.

Nella ricerca dell'armoria
perduta tra l'uomo e il
cosmo, il Kerényi è molto utile:
nel suo viaggio nella preistoria
del mito mette in gioco le
forme originali.

Riflessioni sul corso

Dioniso nel '96

Perché troviamo tante tragedie classiche nel repertorio attuale?
E soprattutto le versioni originali e non tanto le riscritture moderne (Sartre, Anouilh, ...) che gettano il mito dal suo piedistallo e lo reinterpretano in chiave psicoanalitica, politica, ... Forse dobbiamo cercare la spiegazione nel fatto che l'uomo desidera di nuovo una unità tra "mitos" e "logos", una nuova armonia tra il pensiero intuitivo e quello scientifico, nel nostro tempo unilateralmente oppolireo? Forse, in questo secolo del Dubbio, la nostalgia dei Grandi Racconti che spiegano il rapporto tra l'uomo e il cosmo? Forse forse la nostalgia di rituali perduti, il desiderio di una nuova sacralità come antidoto per il mondo privo di tutta magia della nostra società dei consumi e di alta tecnologia?

o in una cista mystica, non era
il cuore ma un fello, chiamato
il KARDIAIOS DIONYSOS che
ha un duplice significato,
perché può essere derivato da

KRA DIA = cuore

o KRA' DE = albero di fico

Il fello in legno di fico veniva
usato nel rito mistico collegato al
ritorno di D. dal mondo sotterraneo
e veniva celato sotto il termine

"cuore". Questo fello in legno di fico
sostituiva l'organo maschile del
caprone che non veniva lesso, ma
messo da parte e occultato.

La relazione delle donne con questo
pers pro toto della Zoe, della
vita indistuttabile, era un "orchestra".

In apparenza si rendevano colpevoli
di divorare e di estinguere con
il loro maschile, ma uccidevano
l'indistuttabile solo in apparenza,
in realtà lo tenevano in serbo
e lo ridestavano ogni due anni
durante i Grandi Misteri, la
festa del risveglio del likrites,
del dio dormiente nel likron

H O L O K A R P O U N = bruciare
completamente ④
= far pienamente
frutti di loro

Il terzo atto: il risveglio

il significato della cerimonia delle
Nekede, lo sparagmos, è ormai più
chiaro. L'atto di uccidere senza
coltello era compiuto in modo
abstenza palese, veniva anche
rappresentato. Ma sembra il
preludio per un "archetōn", un
segreto, qualcosa di ineffabile
e per il quale doveva essere
usato il coltello - come nella
variante della cerimonia dei
Titani - Un pezzo veniva
conservato sul quale veniva
mantenuto il più assoluto segreto
loro era quel archetōn?
Secondo Omonarito, uno scrittore
orfico, era il uovo.
Pallade Atene lo avrebbe raccolto
e l'avrebbe portato al padre
Zeus che ne ricavò una bevanda,
la divide bere a Semee, con Dioniso
perché per la seconda volta.
Ma ciò che viene portato in giro
durante le Dionie, nel libano

per la risposta di Nicorino risvegliato
alle loro intolleranze. - Le donne
dionisiache parolleavano la capreità
nicoriana e volevano apparire
il dio come un toro eccitato,
con un piede grande -

Il caprone

Il capretto è l'animale dionisiaco
più noto, in stretto rapporto
con la vite come dimostra
il sacrificio di un capretto
nelle vigne che si mantenne
durante tutta l'antichità greca
e romana. Il sacrificio viene
spiegato dal fatto che le capre
si rendono colpevoli nei confronti
della vite mangiandola. Un capretto
doveva morire, affinché la vite
potesse nuovamente risorgere
dalla terra. La carne dell'ani-
male sacrificale veniva lessata;
in greco: ΤΕΡΑΙΝΕΙΝ = rendere
comestibile
= rendere
maturo

Analogamente anche i grappoli
della vite dovevano diventare
comestibili, maturi.
Un altro verbo usato in questo
contesto: ΗΟΛΟΚΑΥΤΟΥΝ 0

era la spettatrice divina - ③
Anche nel culto di Rea c'è
un rapporto stretto tra il toro
e il vino come dimostra
il particolare tipo di thyton,
recipiente di vino, in forma
di testa di toro. I Thynai
davano ad un toro il nome
di Oinops, che significa: colore
del vino.

Kerenyi cita un canto di
Plutarco che fa riferimento
al canto del collegio delle
sedici donne di Elide al
servizio di Dioniso a Olimpia:

"Vieni, eroe Dioniso
Del tempo sul mare
con le lariti nel puro tempio
Infuriando con il piede di toro
O degno Toro

L'appellativo "eroe" indica un
abitatore del regno dei morti.

Cio' che le donne desiderano
è la furia del piede di toro
che il dio porta con sé dopo
la sua ascesa nel regno sotterraneo.
Per "infuriare" è usato il verbo
"thyein", il sostantivo "thyia"
indica la furia, la gioia

Il secondo atto: il Toro - il caprone

Il secondo atto del mito è sacrificale. Il sacrificio di un toro o di un caprone ripete il sacrificio originale del dio stesso fatto a pezzi dai Titani. Della mistica cerimonia sacrificale faceva anche parte la preparazione di un pasto. Dioniso venne ucciso e preparato per il banchetto. Veniva smembrato, ridotto a brandelli: lo sparagmos - che viene ripetuto dalle Menadi - Ma esiste una variante per la quale venne usato la TARTARIT MACHAIRA, il coltello infernale. I Titani avrebbero ucciso Dioniso in sette parti e avrebbero conservato un organo ripulito dal resto. Le sette parti venivano bollite in un paiolo.

Il Toro

Secondo Kerényi il toro faceva anche parte del culto di Rea, come testimoniano i giochi per i tori - come ho spiegato nella prima relazione sul capitolo sulla gestualità mitica, Rea

Ritornando ancora indietro, cioè ②
alla preistoria mitica del mito,
sul culto di Rea, dobbiamo
rinunciare ai nomi greci di
Zeus e Dioniso e a rimanere il
grande Anorimo a forma di
serpente che celebrò le sue nozze
nelle grotte cretesi. Nell'accostamento
delle varie grandi divinità
femminili l'una accanto all'altra,
- il filo conduttore nel libro -
nella forma umanizzata del
mito, Arianna, che non è altro
di Persefone, ebbe per madre
Parifae che è in fin dei conti
Demetra o Rea. Le nozze col
serpente vengono eliminate e al
loro posto subentra l'onore
per il toro: Parifae innamorata
di un toro partorisce il Minotauro.

Qui siamo arrivati al secondo
atto del mito, quello
dell'embrione nel quale il dio
ha una forma semi-animale.

Il secondo atto è sacrificale, consiste nel fare a pezzi di un toro o di un'altra vittima prevista di norma, il leopardo per esempio. La cerimonia sacrificale ripete il sacrificio originale del dio stesso fatto a pezzi. Ma nell'atto conclusivo il dio appare in forma umana, non mutilata. Questo atto non avrebbe potuto seguire se la Zoe fosse stata annientata nel sacrificio. L'atto conclusivo può svolgersi grazie alla conservazione del l'organo genitale.

Il primo atto: il serpente

Nel primo atto, nello stadio del seme dunque, il dio che genera se stesso è serpente. Secondo storici cretesi, Dioniso era figlio di Zeus e Persefone, figlia di Demetra. Persefone sarebbe stata sedotta dal padre sotto forma di serpente. Si dice che Zeus si sarebbe unito con Demetra sotto questa forma. Questo sarebbe la spiegazione del nodo eracleo dei due serpenti sull'asta di Ermete.

Gli animali dionisiaci

Vorrei parlarvi degli animali dionisiaci, sempre basandomi su Kerényi. Sono animali sacrificati, però mi fermerò anche sul sacrificio nel mito dionisiaco e, in stretto rapporto con esso, sul risveglio.

I tre fasi del mito dionisiaco

Inizio con una osservazione di Kerényi: nelle tre fasi del mito di Dioniso che si susseguono come gli atti di un dramma. Le tre fasi corrispondono ai tre gradini della *zoë*, della vita indistruttibile.

Il primo atto corrisponde al gradino del seme, il secondo a quello dell'embrione, e il terzo a quello dell'uomo della infanzia in poi. Nello stadio del seme, il dio che genera se stesso è serpente.

Nello stadio dell'embrione, l'antefatto animale che nome: *Pyrotauro* o parto prematuro semianimale (piedi e corna di caprone) dallo stadio di infante in poi è il piccolo o grande Dioniso.

tenebrosa, viene anche chiamato "Ariaghne" che significa "la oltremodo pura". Oltremodo pura fra le dee era per i Greci soprattutto Persefone, la regina del mondo sotterraneo. Tutte e due sono anche divinità lunari. Arianna è la costellazione della corona borealis. Secondo il mito cretese, quando Teseo l'abbandonò sulla piccola isola Dia, Arianna venne ridestata da Dioniso e ottenne la corona che riluce in cielo. Per tutto il mondo antico le nozze di Dioniso e Arianna rappresentano l'apoteosi di una donna terrena.

Dioniso è la realtà archetipica della "zoe", Arianna è la realtà archetipica del "farsi dell'anima". Grazie a lei ogni creatura vivente diventa un essere individuale. La zoe ha bisogno dell'insorgere dell'anima per trascendere lo stadio di seme. L'immagine della donna che dona l'anima agli esseri viventi viene riflesso nella luna, sede mitologica delle anime.

"La coppia di divinità costituito da Dioniso e da Arianna, riunendo due figure archetipiche, mette in scena per noi l'eterno insorgere e l'eterno trascorrere della zoe, rispettivamente nella generazione e lungo la generazione dei singoli esseri viventi. (...) Nella religione greca, ma anche già nella religione e nella mitologia minoiche, la zoe assume la forma maschile, la genesi delle anime la forma femminile."⁹

Avendo partorito nel mondo sotterraneo, Arianna viene considerata come una dea del mondo sotterraneo. La morte e il sepolcro appartengono al suo mito e culto. Arianna, come dea

degli dei che venne al mondo come embrione. Nel settimo mese di gravidanza. Il dio della zoe fu l'unico viene incenerita dal fulmine di Zeus e mise al mondo Dioniso nascita prematura s'iscrive anche la storia di Semele che Nella rassegna di queste storie di nascita nella morte e della sotterraneo (secondo il mito ciprioto).

racconta che sia morta di parte o che ha partorito nel mondo ancora prima di aver partorito Asclepio; di Arianna si mortale. Anche lei viene sepolta da Artemide. Coronide muore morte di **Coronide** che aveva tradito Apollo con un amante infedele del Dio, la sua storia corrisponde al racconto della punisce per la sua infedeltà con doglie mortali. Come sposa grazie al famoso filo. Artemide, dea del matrimonio, la labirinto - e dalla morte come sacrificio per il Minotauro - possesso del dio per amore di Teseo che lei aveva salvato dal altra donna, moglie di Dioniso. Ma voleva sottrarsi al Arianna era considerata nella mitologia greca, più di ogni

segno del miele. -

di Arianna appartengono all'epoca della visione della vita nel Miele". - La danza e l'offerta del miele nel labirinto in onore Arianna, che viene anche chiamata "la Signora del Labirinto In fine vorrei dire qualcosa su il rapporto tra Dioniso e

Arianna

Lo "sparagmos" durante le feste menadiche fa riferimento a predatori. Sono rappresentazioni in atto della vita aggressiva, portatrice di morte.

appartengono a Dioniso, visto che la sua epifania si situa nei mesi invernali.

"La crescita dell'edera presenta momenti altamente tranquillizzanti e consolanti. (...) Frutti dolci porta la vite : essa è in grado con la sua crescita silenziosa e raccolta di diffondere la massima quiete, e con il suo succo che fermenta rapidamente di risvegliare la massima irrequietezza, di rendere la vita così incandescente ed esaltata da far sì che l'essere vivente procuri al suo simile ciò che è assolutamente opposto e inconciliabile con la vita : la morte."⁸

Così siamo arrivati alla sfera della morte che fa ugualmente parte della sfera dionisiaca.

zagreus

Zagreus, un altro nome per Dioniso, è il Signore degli animali selvatici fiancheggiato da due leoni; il Dioniso orientale. (cfr. uno dei movimenti) Zagreus in greco significa un cacciatore di selvaggina, un cacciatore che cattura animali vivi. Perciò è il dio che sta più in alto di tutti. Era considerato una delle massime divinità della religione greca, come polo opposto alla Madre Terra, il sommo dio del cielo, il padre Zeus, oppure l'altro Zeus, quello del mondo sotterraneo, ciò che spiega l'identità di Zagreus con Plutone o Ade, lo Zeus sotterraneo. A Creta Dioniso era considerato figlio di Zeus e Persefone e veniva quindi chiamato anche "Chthonios" : "sotterraneo" o Zagreus.

Il serpente è un fenomeno della vita ambivalente : simbolo della vitalità, ma viene connesso con il freddo e con la messa a rischio della vita. Delle due piante caratteristiche della religione dionisiaca - la vite e l'edera - è con l'edera, la più fredda, che il serpente è legato da una sorta di parentela e perciò veniva intrecciato alla corona d'edera delle Menadi. L'edera e il serpente appartengono alla natura fredda perciò

Secondo Andromaco, il medico personale di Nerone, i serpenti velenosi potevano essere catturati quasi senza pericolo alla fine della primavera e all'inizio dell'estate. Le serpi gravidi dovevano essere risparmiati, ciò che concorda con un tratto fondamentale della religione dionisiaca : la conservazione dell'embrione.

Per spiegare il serpente come ornamento delle Menadi dobbiamo fare riferimento ad un mito antichissimo riguardante la scoperta della coltivazione delle vite. In conformità ad un oracolo di Rea Dioniso apprese da un serpente il gusto dell'uva.

Il serpente

Il serpente e l'edera : sindromi della condizione dionisiaca

Si poteva anche edificare una costruzione a forma di cubo. Lì dentro si doveva uccidere con la clava un manzo di trenta mesi in modo che dal suo corpo non fuoriesca sangue. L'animale viene trasformato in un otre contenente i propri liquidi. Dopo più o meno quaranta giorni - anche il tempo necessario per la preparazione della bevanda al miele - le api riempivano l'edificio. Dal manzo rimanevano solo le corna, le ossa e la pelle.

ritierimento alla sua origine minoica, all'epoca del suo antico legame con l'inizio fiammeggiante dell'anno di Sirio.

Miele

Per il segno del miele dobbiamo partire dal mito di Rea che partorì Zeus in una grotta piena di api. Le api sacre furono le sue nutritrici. Si dice che le api, per mezzo del loro miele, offrivano agli uomini la dolcezza elementare della pura esistenza, perché si apparenta all'esistenza del bambino nel ventre materno.

Ad una certa data si vede tutti gli anni delle fiamme che si sprigionavano dalla grotta. Per spiegare questo fatto si raccontava che è il sangue rimasto dopo la nascita di Zeus che traboccava. Zeus suona come "zein" : "fermentazione"; "ek-zein" significa "traboccare". La spiegazione mitica delle fiamme, -che non sono altre che quelle delle fiaccole di una festa misterica"- , è dunque il sangue che trabocca e raggiunge il massimo della fermentazione.

Verso il sorgere mattutino di Sirio si preparava una bevanda **inebriante al miele**. Il miele fermenta quando viene mescolato con acqua ed esposto al calore. Questa bevanda faceva parte dalla preparazione della festa di capodanno fiammeggiante che è la festa dell'indistruttibilità della vita nella fermentazione, nella putrefazione. Ciò che è appunto il mito della zoe : la vita dalla morte.

In questo mito **Aristeo** gioca un ruolo importante. Riusciva a risuscitare le api. Secondo Vergilio Aristeo sacrificò quattro tori e quattro vacche e lasciò giacere le carogne per nove giorni e constatò che dalle viscere putrefatte uscivano delle api.

"Iakchos" indica "il portatore di fiaccola". I portatori di fiaccole nelle processioni di Atena in onore di Dioniso fanno

della stella.
magico del portare in giro il fuoco per contrastare il calore per compiere la stessa azione. Si trattava di un rituale aver compiuto i sacrifici, prendevano dal suo altare il fuoco fu eretto per lui un santuario sepolcrale e i sacerdoti dopo modo le epidemie che scoppiavano in quel periodo. Quando morì mezzo del fuoco la forza ardente di Sirio e estinguesse in tal uomo saggio e pio, o una figura divina, che mitigasse per fare riferimento ad una storia egizia. Iachen o Iachim era un collegare un nome di Sirio : Iakar. Per questi nomi si può Dioniso viene ancora invocato come **Iacco**. A questo nome si può

dono delle vigne era un regale dell'ambivalente stella.
estate. Questa luce era originariamente la luce di Sirio e il "Dios phos", cioè "luce di Zeus", la pura luce della piena settembre, da il dono delle uve. Dioniso viene spesso chiamato Questo periodo, dalla seconda metà di luglio fino a metà

lui lo Scorpione.
gli animali della terra. Per questo la Terra mandò contro di punta di uno scorpione, quando minacciò di distruggere tutti Scorpione. Orione è stato trasformato in costellazione dopo la il cielo fino al predominio del segno zodiacale dello **Orione**, il grande cacciatore. La sua gigantesca figura domina anche fertile- ha cominciato con il sorgere di Sirio, il cane di stagione contemporaneamente crudele a causa del calore ma Nilo -che significava un nuovo inizio per la terra; una riferimento all'Egitto : per nove secoli il primo crescere del il primo mese dell'anno. Questo fatto si spiega facendo l'inizio dell'anno. Il mese del sorgere matutino di **Sirio** è Secondo il calendario festivo minoico, il solstizio d'estate è

gesto che rappresenta l'uomo nella sua posizione non centrale, che esige "un altro di fronte a se". L'uomo si trova sempre a margine, la vicinanza della divinità è richiesta.

Kerenyi illustra questo principio con due esempi. Il primo è il gioco con il toro. "Un tale movimento - contemporaneamente libero e limitato - è 'ispirato da una presenza trascendente'". (...) La ripetizione e l'arte esigevano una presenza trascendente, che ispirava la festa. (...) La Grande Dea della Natura e della Vita? (...) Essa sarebbe stata là la spettatrice divina, 'l'altro di fronte a se'."⁶

Il secondo esempio è quello della danza. -Cio che Kerenyi dice sulla danza può avere una grande importanza per il lavoro che stiamo facendo sul ditirambo.- "La danza, il gesto più universale, in cui l'uomo è tutto gesto. (...) Esso presuppone una 'presenza trascendente' (...). Il gesto ispirato solleva l'uomo avvicinandolo alla divinità, e la danza ha un'efficacia ancora maggiore : grazie alla danza si possono rendere presenti gli dei. (...) La figura della danza unisce dei e uomini al medesimo livello dell'essere. In tale danza si annulla la tensione tra 'se' e 'altro di fronte a se'."⁷

Ritorniamo alla visione della vita nei segni della luce e del miele, che contiene dunque il segreto della vita indistruttibile.

Luce e miele

Luce : capodanno fiammeggiante

⁶Idem, p.31.

⁷Idem, pp.31-32.

⁵Idem, p.21.

⁴Idem, p.20.

³Idem, p.20.

²Idem, p.19.

La gestualità minoica

L'arte cretese non conosceva quella tremenda distanza fra l'essere umano e il trascendente. L'essere umano non è mai privo di gesti. Ma non si tratta di qualsiasi gesto, bensì dal

In stretto rapporto con questa dimensione delle apparizioni degli dei, sta la gestualità dell'arte minoica.

nell'arte quale si svolge la ricerca di Kerenyi. cercano le apparizioni degli dei.⁵ Questa è la dimensione dimensionata dell'uomo, nella quale si attendono e si dimensioni dello spazio, bensì in una dimensione propria, una puro : sulla scena di avvenimenti che non si svolgono nelle lontano in un tempo puro, -il tempo della festa- e in un luogo approssima all'uomo. Elementi che (...) giungono come da mostra statue e immagini greche nelle quali il segreto si infinita, è la primissima esperienza. "La religione greca (...)" L'esperienza della vita priva di caratterizzazioni, della vita

bios viene infilato come una perla".⁴ tempo dell'anima". La "zoe" è "il filo su cui ogni singolo La "zoe" viene anche chiamata "il tempo dell'essere"² o "il

infinita, "bios" la vita finita. lascia avvicinare a se la morte. "Zoe" è dunque la vita a thanatos escludendolo. "Zoe" è decisamente non morte, non dalla morte ("thanatos"). La "zoe" al contrario si contrappone

Introduzione

Il "Dioniso" di Karl Kerényi è un libro ricchissimo. Presentarlo interamente prenderebbe troppo tempo. Perciò vorrei fermarmi soprattutto alla prima parte, cioè alla preistoria del mito e del culto dionisiaco che vengono spiegati in dettaglio nella seconda parte. Mi concentrerò dunque sul preludio cretese.

Nel mito gli dei sono divinità antropomorfizzate; Kerényi vuole scavare lo strato più profondo : nella cultura minoica le divinità si mostrano come lo spirito divino del mondo vegetale e animale. L'arte minoica è "un inno alla Natura come divinità che risuona dovunque intorno a noi, è un inno della gioia e della vita"¹.

Dioniso è l'immagine archetipica della vita indistruttibile. Kerényi vuole scavare il segreto della vita e trova nella cultura minoica la visione della vita nel segno del miele, scopre il segreto dell'indistruttibilità della vita simboleggiata dal miele e dalla luce. Ritornero su questi due elementi, ma prima vorrei spiegare il concetto centrale che domina tutto il libro : la "zoe".

Vita finita e vita infinita

I Greci avevano due parole distinte per vita : "zoe" e "bios". In "zoe" risuona la vita di tutti gli esseri viventi; "zoon" in greco, il plurale è "zoa". Il significato di "zoe" è quello della vita senza ulteriori caratterizzazioni. In "bios" risuona la vita caratterizzata; la vita viene caratterizzata

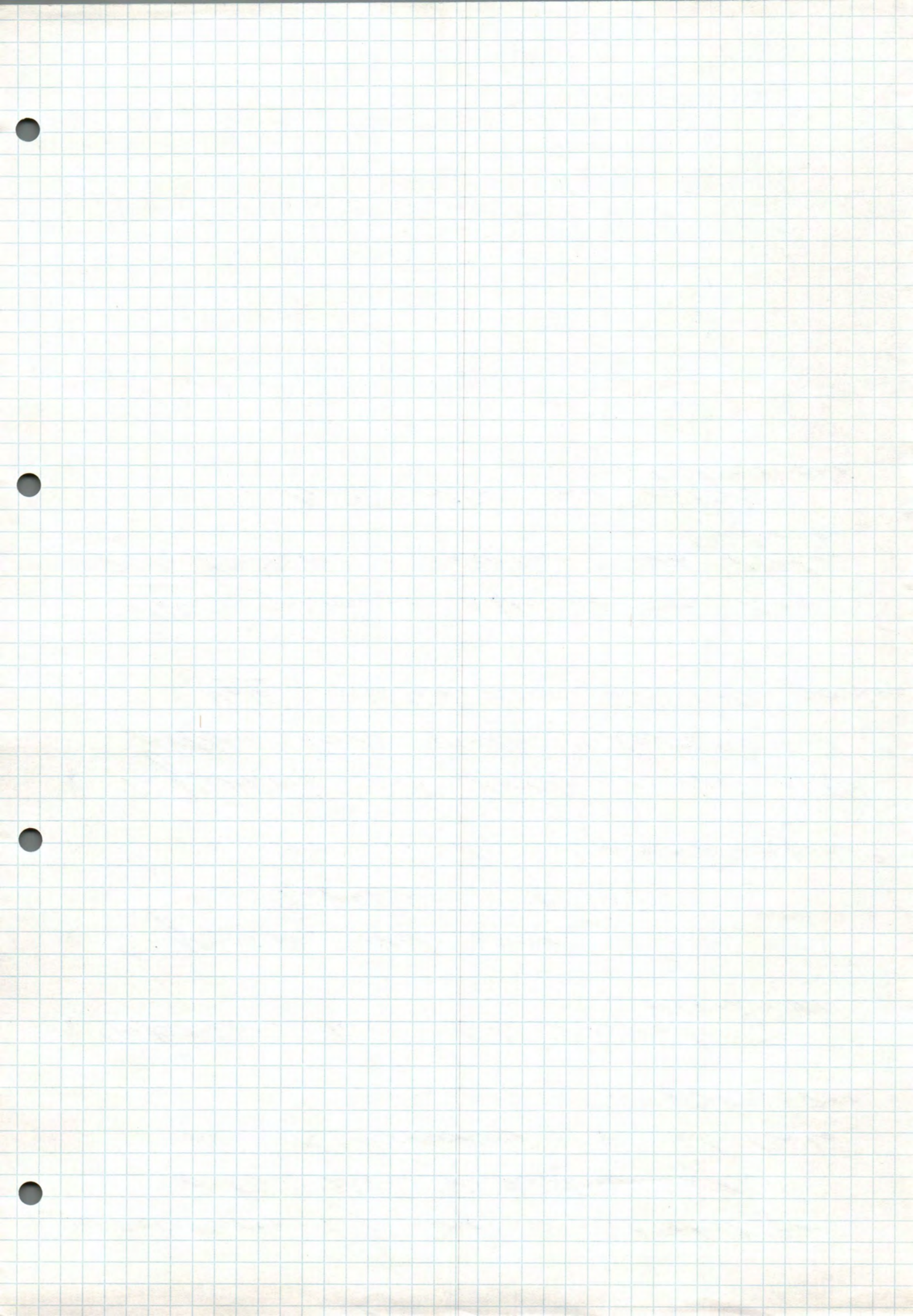
Anne Marie Vanhooft
1995-1996

=====

'Dioniso. Archetipo della Vita Indistruttibile'
di K.Kerenyi o Il Mito della Zoe

=====

Prof. SCABIA
Drammaturgia II



* Relazione I: Domicilio, Autotipo

della vita individuale

di K. Krennig o il N. 10

della 2a

* Relazione II: Gli animali domestici

* Relazione III: Domicilio

- Domicilio nel '96

- come è la drammaturgia?

* Relazione IV: Domicilio e nel solo
nella parte della Relazione

Nota: contestazioni sulla persona

Nota prima: Abbozzo per una

relazione: Domicilio e della

+ tutti alla loro relazione

infante fu sbranato e divorato dai Titani secondo il mito orfico di Dioniso Zagreo. Ma la sua logica è senz'altro diversa: "chi vuole infatti essere simile a un Dio deve mangiare il Dio e deve mangiarlo vivo e crudo, prima che il sangue colato; soltanto così si acquista la sua vita" perché "il sangue è la vita". L'omofagia dunque è la realizzazione dell'unione con Dio, è il Dio che si incarna nell'umo sottoforma o animale o vegetale o umana a seconda di come il Dio stesso si manifestava agli uomini.

Ora vediamo quali sono le ragioni profonde del menadismo, o meglio dei riti collettivi entusiastici che avvengono appunto in ogni tempo e in ogni luogo.

Per Dodds Dioniso come Apollo, era una necessità sociale: Apollo per la necessità di credere in una finalità che superasse il Caos dell'esistenza, Dioniso per la necessità della libertà e della gioia. Dunque la funzione sociale di quest'ultimo "era essenzialmente catartica in senso psicologico: purgava l'individuo da quegli impulsi irrazionali contagiosi che, contenuti e repressi, avrebbero provocato accessi di danzomania e analoghe manifestazioni di isterismo collettivo". Se infatti andiamo a vedere da un punto di vista storico il momento di massima espansione dei culti orgiastici ed isterici in Grecia, vediamo, seguendo il Dodds, che questo avveniva in un contesto di "pericolo immediato", quando "un conglomerato ereditario era in distacco", ovvero a seguito del terrore superstizioso che seguì alla guerra più lunga e disastrosa di tutta la storia greca "cioè quella del Peloponneso, e alla grande pestilenza del 430 a.C.". "Quel flagello - secondo Tuciddide - convinse certuni che la religione era inutile" ed è significativo che nel 420, durante l'intervallo di pace, "Asclep venne introdotto solennemente in Atene accompagnato dal suo serpente sacro", serpente che "fu ospitato niente meno che dal poeta Sofocle".

Rang, nella "Psicologia storica del carnevale", riferisce che questa festa, per eccellenza del rovesciamento sociale e dell'irrazionalità, avveniva durante il tempo intercalare, tempo in cui l'armonia cielo-terra è rotta e le orbite della luna non sono più in connessione con quelle del sole, non lasciava più racchiudere in un calcolo. Tempo intercalare dunque, quello in cui "la razionalità venne meno" e "si levò il tempo primordiale". Infatti, prosegue, "la follia abbassa contro la legge della ragione, ma la ragione escogita un posto nel suo sistema anche per la follia". Consideriamo, tra l'altro, che tale periodo di guerra e pestilenza in Grecia era accompagnato da un enorme divario tra intellettuali e società, credenze dei pochi e quelle dei molti, accresciuto dalla mancanza di istruzione delle masse. Epoca dunque in cui la contrapposizione Nomos (Legge) e Fysis (Natura) era divenuta radicale, tanto è vero che i due grandi motivi di discussione erano in primis la validità delle leggi sociali e politiche (validità negata per lo più dai Sofisti in quanto pura convenzione sociale). In secondo luogo gli impulsi della condotta umana e l'esistenza del male. Per quest'ultimo punto vediamo che sia Protagora che Socrate consideravano le emozioni infiniti per il comportamento umano, dal momento che la L'Arete, il Bene, è Episteme, scienza, e si può ottenere appunto attraverso la conoscenza, l'insegnamento. Questa la grande frattura fra intellettuali e gente comune ma o, parlando secondo un'altra categorizzazione, fra chi ritiene che esista una verità assoluta (i cosiddetti dogmatici) e chi riconosce invece l'imprevedibilità, il mistero che avvolge la vita: infatti la popolazione greca, ma io parlerei più in generale appunto di quella umana, vede nel Pazzos (il Sentimento) un fatto misterioso, divino, una forza esterna all'uomo che niente a che vedere con la razionalità, un Padre, una possessione da parte del Dio. Come non essere d'accordo con Euripide che attraverso Fedra, - sempre una donna! - denuncia l'impotenza morale della ragione affermando che il male non dipende certo da difetto di intuito, dal momento che molte persone hanno buon intendimento". Concluderei dicendo che "rinnegare Dioniso è rinnegare gli istinti primigeni della propria natura", rinnegare quella parte dell'esistenza che non rientra entro le sfere rigide della comprensione umana e che rappresenta il mistero continuo della vita, l'infinito

BIBLIOGRAFIA:

DODDS "I GRECI E L'IRRAZIONALE"
ROUGET "MUSICA E TRANCE"
W. OTTO "DIONISIO"
KERENY "DEI DELLA GRECIA"
RANG "PSICOLOGIA STORICA DEL CARNEVALE"
G. COLLI "LA SAPIENZA GRECA"

femminili", sia Apollodoro che Nonno narrano che: "Ermen avesse affidato ad Ino Dioniso fanciullo con l'incarico di allevarlo come una bambina" mentre altri epiteti del Dio risultano altrettanto significativi: "pseudodanor" (pseudomaschio), "Dyalos" (l'ibrido). Anche il suo amore si manifesta in un'odo completamente diverso da quello delle divinità maschili olimpiche (basti pensare agli amori passionali e fugaci di Zeus): "l'amore di Dioniso è l'amore statico che lo lega eternamente all'amata", la quale a buon diritto viene chiamata "Armana l'eterna". Nonostante infatti spesso lo si raffiguri col fallo (da cui la sua natura comune a Esculapio), egli ne è sempre separato, tanto è vero che "lo scatenatore dell'impulso sessuale si maschera dietro riccioi biondi, poiché la sua indicazione suprema non vuole essere quella della necessità dell'istinto animale", e "il suo desiderio non tende alla procreazione ma si esaurisce nell'istante. Lo stesso amore che alberga nelle donne Dionisiache è totalmente alieno alla sfrenatezza sessuale di cui le accusava Penteo. Il messaggero mandato da Penteo a controllare le Baccanti le descrive non ubriache e lascive, bensì castamente addormentate su foglie di quercia, mentre Erodo attribuisce alle seguaci di Dioniso una norma religiosa che vietava l'unione sessuale con donne nei luoghi sacri del culto, cosa, afferma comune tra altri popoli esclusi quello Greco e quello Egiziano. L'immagine delle donne Dionisiache è l'immagine della "femminilità primigenia del mondo", e "l'incanto della bellezza, della maternità, della musica, della profezia e della morte". Le donne dionisiache sono mamme e nutrici, l'immagine del loro mondo è quella di un "mondo interamente secondo natura" che le vede: "infrangere i vincoli del sacro dovere coniugale dei costumi domestici, per seguire sulle cime dei monti le fiaccole del Dio". Ed ecco spiegato l'odio che separa Era dalle Baccanti e dal loro Dio: Era, dea delle nozze a rappresentare i canoni e gli ordinamenti della società umana, risultava una figura incompatibile col mondo femminile delle origini, col mondo appunto "interamente secondo natura delle Baccanti".

La religione dionisiaca molto chiaramente il legame tra il culto e il mito: infatti "al suo centro sta il mito stesso di Dioniso e delle donne che lo allevano e gli fanno da corona: le quali dovettero tutte, come lui, subire patimenti e persecuzioni, e come lui soggiacere alla morte". W. Otto.

Da qui si comprende perché tante delle più importanti feste del Dio celebravano i morti. Il culto delle Antestere era la più importante festa dei morti in Atene e nella Ionia, e si svolgeva in occasione della fioritura e della vendemmia: comportava "l'ingresso del Dio su un carro navale, la nascita del sacro vino con la conseguente libazione generale, e forse anche le nozze di Dioniso con la Basilemma".

Anche le Agrionie erano feste dei morti. Ad Orcomeno tale morte seguiva il mito della cacciata da parte di Licurgo del Dio, rifugiatosi nelle profondità marine presso Teti, e delle Baccanti, e il culto prevedeva che il sacerdote di Dioniso inseguisse alcune donne le quali, se venivano raggiunte dalla sua spada, venivano spietatamente trucidate. Nelle Agrionie di Cheronea invece il culto si riferiva alla scomparsa del Dio presso le Muse, mentre altro mito legato alla morte di Dioniso Zagreo narrava la uccisione del Dio da parte di Perseo, che ne gettava il corpo nel lago di Lerna.

Legate invece al mito di Dioniso Liknites, dunque la nascita del Dio, erano le feste delle Tiadi. Diodoro afferma che "in molti stati greci, congregazioni di donne si riuniscono in anni alterni, ed alle fanciulle nubi si consente di portare il tirso e di partecipare agli invasi delle donne più ansiane". Il rito dunque si svolgeva biennalmente a metà dell'inverno e comprendeva normalmente "orgia" femminili del tipo estatico e "orrei bastia" cioè danze notturne sui monti. Andava a rappresentare il ritrovamento da parte delle Baccanti di Dioniso neonato. Questo rito ci interessa in modo particolare proprio perché ad esso era legata l'immagine della menade istituzionalizzata nelle arti figurative e nella poesia (vedi appunto "Le Baccanti" di Euripide), e di cui si serve il Dodds per descrivere l'universalità della figura dell'invasata, della posseduta. Anche Otto vede in questo rito, nella furia delle seguaci di Dio, il rispecchiarsi del comportamento selvaggio delle donne divine. E' infatti "il Dio stesso che si rispecchia in esso", tanto è vero che egli stesso è indicato espressamente come il "furioso, il demente".

Quali sono gli elementi universali ritrovabili nell'esperienza collettiva dei riti dionisiaci? Dodds, citando Huxley parla in primo luogo della danza rituale come di "un'esperienza religiosa" che per le donne Greche doveva sembrare "più soddisfacente e convincente di qualsiasi altra" dal momento che, riferendo un detto Musulmano, "chi conosce la potenza della danza dimora in Dio" (basti pensare alle processioni eretiche in nome di S. Giovanni e di S. Vito). Poi gli strumenti orgiastici, "usati in tutti i grandi culti danzanti; quelli dell'asiatica Cibele e della Rea cretese, oltre a quelli di Dioniso": flauti, timpani, e tamburelli, anche se Rouger nega che la trans di possessione sia provocata da uno strumento particolare.

Lo stesso portamento della testa nell'estasi Dionisiaca caratterizza "dovunque e in ogni tempo questo tipo di isterismo religioso" (Dodds), e consiste nell'agitare la testa avanti e indietro. Anche la cosiddetta invulnerabilità del posseduto, che lo rende insensibile al dolore e che portava le Baccanti a saccheggiare con straordinaria violenza villaggi e a rapire bambini (cit. dalle Baccanti e da Nonno), e un elemento primitivo che, come il maneggiare serpenti, sembra caratterizzare molte forme di trans di possessione. Questa culmina nello Spasmagor e nella Omofaghia, l'atto di sbranare e mangiare crudo un animale descritto da Euripide e Plutarco per quanto riguarda il rituale orgiastico Greco ma comune per esempio anche ai danzatori marocchini e colombiani. Quest'atto viene spiegato razionalmente come un rito commemorativo a ricordo del giorno in cui Dioniso

DIONISIO "ZEUS DELLE DONNE"

Definire Dioniso il dio delle donne e identificarlo, come vorrei fare, con la divinità primigenia di tutti i popoli, la natura diveniente in tutta la sua bellezza e il suo orrore, la Grande Madre, è un'impresa rischiosa se non altro per il fatto che un tale discorso andrebbe a presupporre una differenza costitutiva fra maschile e femminile che è difficile - se non impossibile - dimostrare e sostenere.

Mi riferirò allora al mito considerandolo, al pari di Walter Otto "epifania del mondo stesso come rappresentazione divina", "creazione del mondo primigenio", "immagine degli aspetti fondamentali dell'essere", vera e propria "realtà artistica". Infatti il mito "esiste", nel senso che "se gli dei sono, devono avere una sostanza ed un carattere", e tale sostanza è data appunto loro dal mito.

Che cosa ci dice il mito di Dioniso? Il mito ce lo presenta innanzitutto come "contraddizione": per Giorgio Colli: "Dioniso è l'impossibile, l'assurdo che si dimostra vero con la sua presenza. Dioniso è vita e morte, gioia e dolore, estasi e spassimo, benevolenza e crudeltà, cacciatore e predatore, agnello, maschio e femmina, desiderio e distacco", ed è infine, "un dio che muore" e una figura che contiene in sé l'animale e il dio "manifestando così i punti terminali delle opposizioni che l'uomo porta in sé".

Anche V. Otto parla della "duplicità del dio", duplicità che si manifesta "nei due opposti dell'estasi e dell'orrore, della illimitata pienezza di vita e della dilacerazione selvaggia, nel fragore cui fa riscontro il silenzio dei morti" e continua affermando che "al culmine dell'eccitazione tutti i contrasti improvvisamente scoprono il loro volto e rivelano che il loro nome è vita e morte". Dioniso è dunque potenza di vita e valenza di morte e va ad identificarsi col fenomeno originario della vita, con l'opposizione originaria essere e divenire, con la natura diveniente e creatrice. Non a caso, prosegue Otto, "il mondo dionisiaco è innanzitutto un mondo femminile" in cui più che l'elemento erotico risulta fondamentalmente la funzione del partorire e dell'allattare, tanto che al centro del mito e del culto dionisiaco stanno le donne che lo allattarono e allevarono e dovettero subire le sue stesse sofferenze.

Vediamo allora innanzitutto quali sono le origini del culto dionisiaco, per poi descriverne le evoluzioni. Da una parte abbiamo l'antica e consolidata tradizione che vede nella Frigia e nella Lidia la patria di origine di Dioniso, e sostiene la penetrazione relativamente tarda di questo "culto barbaro" in Grecia, tradizione che viene confermata dall'unico documento completo che ci perviene dal mondo greco, ovvero le "Baccanti" di Euripide, e che attesta comunque una credenza diffusa fra i Greci. Dall'altra il ritrovamento di tavolette minoiche in lineare B (lingua pregreca) che nominano Dioniso e "la signora del labirinto Arianna" fanno pensare che il culto fosse già presente in Grecia a partire almeno dal secondo millennio a.C. Queste tavole sono infatti la testimonianza più antica del culto e risalgono al XV-XIII sec. a.C., mentre il legame Dioniso-Arianna è confermato già in Omero, e ce ne danno ulteriore testimonianza i documenti di Eleusi e le poesie Orfiche.

Ora: innumerevoli sono i legami fra Dioniso e Arianna: come Dioniso, anche Arianna è figlia di un mortale, re Minosse e di una divinità Pasifae.

Come Dioniso, anche Arianna è una divinità che muore. "Divinità" in quanto "fanciulla mortale col nome di una Dea" che Kereny fa risalire all'appellativo della regina degli inferi Hagne, "la pura, la santa" (inoltre il labirinto è forma primitiva degli inferi). "Mortale" in quanto a seconda della tradizione, la morte averebbe o per potere di Dioniso geloso di Teseo o durante il parto, il che la farebbe identificare con Semele, tanto più che nelle pitture vascolari la si vede sempre sia come sposa sia come nutrice del Dio. "La stessa Dea portava nella penisola i nomi di Semele (la sotteranea) o Ottona ("colei che è in furore estatico") oppure associata rispettivamente ad Apollo o ad Asclepio, quelli di Coronide e di Egile, rispettive spose di questi Dei.

Inoltre mi sembra significativo il legame fra Arianna e il Minotauro, il fratello dalla testa taurina relegato e infine ucciso nel labirinto. Il toro è l'animale per eccellenza associato a Dioniso, e tra l'altro, oltre al nome Minotauro, al mostro era associato quello di Asterio, nome col quale anche Dioniso veniva invocato. Il mito sembra dunque avere questi come temi unificanti: il tema dell'animale Dio, il suo accostamento a divinità femminili poste in primo piano, ovvero Arianna-Pasifae, Demetra-Core.

Proprio l'impressionante numero di miti, di nomi, e dunque di identità che accompagnavano il Dio e il suo accostamento a divinità femminili fanno di Dioniso una figura nata dal sincretismo culturale di popolazioni diverse, e che lui fosse o no divinità femminile fanno di Dioniso una cultura asiatica matriacale fosse rappresentata o no divinità giunta dall'oriente, è interessante vedere come caratteristica della cultura asiatica matriacale fosse rappresentare al fianco della Dea un Dio a lei subordinato che figurava infatti sempre o come figlio o come un giovinetto sbarbato. Riferendoci infatti al primo mito di Dioniso, il mito orfico di Dioniso-Zagreus, vediamo come questo attribuisca la nascita del Dio all'unione di Zeus tramutato in serpente (un'altra delle forme animali del Dio) con Persefone, e afferma che questa unione fosse avvenuta per volere della madre di questa Demetra. Come dice Kereny: "da ciò scapisce a che tempi antichi risalga la storia originaria: a tempi in cui erano le madri a dare marito alle figlie e non i padri".

Il carattere femminile o come un giovane sbarbato "dalle chime di riccioli biondi, colle grazie brune, color del vino, colle grazie vestite femminili o come un giovane sbarbato" (dalle chime di riccioli biondi, colle grazie brune, color del vino, colle grazie di Afrodite negli occhi" (Euripide). In Eschilo è chiamato sprezzantemente il femminile, in Euripide "lo straniero dalle forme

menti si rischia di non fare vedere niente.
L'esplorazione del proprio corpo, il sentire noi stessi lasciano una sensazione di potenza e di forza.
24-04-'96

Cominciano a cadere le inibizioni iniziali; ci si mette in gioco non per essere giudicati ma per sfidare noi stessi.
I nostri Dionisi sono stati concepiti.

2) NASCITA DI DIONISO DENTRO AL CERCHIO/TEBE

Chi va al centro diventa Dioniso e racconta la sua storia; il cerchio intorno è narrativo.

Il prologo per noi è un trampolino, ci aiuta a capire chi è Dioniso. Per creare la nostra personale idea di Dioniso dobbiamo lavorare sul

~~canovaccio-prologo, però secondo filologia.~~

~~Ma nel presente è possibile avvicinarsi alla figura di un dio?~~

3) IL CERCHIO DELL'ATTESA

E' il momento di intimità e raccoglimento del gruppo; ci si scalda la voce, è il momento che precede il ballo, ma soprattutto vi prende vita, giorno dopo giorno il Dioniso di ciascuno. C'è chi ha narrato un racconto, chi ha costruito un testo non verbale, chi ha composto un canto. E' un'esperienza molto emozionante: il dio appare.

4) IL CERCHIO CANTATO E BALLATO

Abbiamo cantato e ballato con i versi tradotti sul ritmo -- e sul ritmo -- --.

Superate le difficoltà di coordinazione, nelle ultime lezioni siamo riusciti a essere più leggeri e a non sentirci più vincolati come prima dalla struttura metrica.

protagonisti al centro, guidando il coro emettendo suoni che vengono ripresi all'unisono. Il movimento è armonico, non c'è frattura e quando si è spinti fuori, i compagni sono pronti ad accoglierli.

Sembra di essere una tribù; c'è quasi identificazione con il corifeo, si crea un processo di partecipazione.

Il cerchio è come un vortice centrifugo, anche stando fuori si è al centro perché esso assorbe tutto quello che lo circonda.

"Ogni punto dell'universo è centro e periferia" Parmenide.

Ma chi entra nel cerchio fino a che punto può spingersi? C'è il pericolo che si perda la trasmissione del suono se si esagera.

E' il suono che sostiene.

11-03-'96

Primo esperimento sul ritmo VV--: il cerchio è ancorato a terra.

I piedi sembrano di piombo, faticano a staccarsi da terra, non riescono a librarsi in volo.

Per sentire la sensazione di volare forse dovremo aspettare che il

ritmo entri in noi, e questo accadrà quando non si baderà più a tenere il passo.

Bisogna sentirsi a nostro agio dentro lo schema metrico, non viverlo

come una costrizione.

25-03-'96

Il lavoro nel cerchio mi ha lasciato una sensazione di rilassamento, di pace. Ho sentito, più delle altre volte, la presenza degli altri. Ci si deve abituare ad ascoltare; solo così ci si sente uniti.

24-04-'96

Bisogna essere al centro per noi stessi, non per chi ci guarda, altri-

e dello spazio, ci riconduce all'esperienza del
 "limen", al di qua e al di là di classificazioni
 e categorie. La "coniunctio" ci riporta al grembo
 materno, alle nozze di Cadmo, ai capelli di Daine
 che si trasformano in alloro. Dioniso è il dio
 dell'altrove, dell'ovunque, del limite.
 Uno scarto mentale che ci rende adottati di questo
 innesca straordinarie illuminazioni. E non a caso
 uso l'aggettivo "straordinario". Nell'accezione
 letterale. L'irruzione del divino nell'ordinario.
 Un ibrido di risonanza, fertile.
 Tutte le volte che si è volato nel cerchio si è
 entrati nella sfera del fantastico che, come dice
 Roger Callois è : "rottura dell'ordine riconosciu-
 to, irruzione dell'inammissibile in seno all'inai-
 terabile legalità quotidiana".
 E' uno scarto tra ciò che percepiamo normalmente e
 quotidianamente e ciò che di colpo siamo in grado di

"E' una potenza numinosa e al tempo stesso qualcosa
 che è dentro di noi; è una parte di noi e una
 visitaione misteriosa di qualcosa che è al di là
 di noi stessi".
 Cito dall'Introduzione di Franco Rella alla "Baccan-
 ti" pubblicato da Feltrinelli.
 Di una potenza numinosa quindi, siamo stati parteci-
 pi, nel nostro tentativo di percorrere il tragitto
 che dalla Frigia o dalla Tracia conduce in Beozia,
 a Tebe, sulle pendici del Citerone, qui.
 O meglio, di più. Non di una potenza numinosa, si è
 trattato. Questa c'è: immutabile ma metamorfica, e
 esclusaci perchè si manifesta con la folgora
 annientatrice. Di più, perchè abbiamo affinato i
 nostri sensi fino a scoprire il senso del numinoso,
 l'unico che pertiene alla cattura del Sacro, che
 permette l'avvicinamento al Dio.
 E' un viaggio congiunto, che a ritroso del tempo

ROSSANO CORSANO

E' successo che qualche volta se ne è parlato - in passato dessimo per acquisita la reciproca conoscenza.

Fu a causa di questo che riuscimmo, come raddomanti, a trovarci bene, e spesso.

Ora un po' ci conosciamo davvero, perciò è bello continuare lo scavo. Come - di nuovo - raddomanti. Se io fossi folle, e nessuno avesse ancora incontrato quel volto?

Se fossi veramente capace d'amare, come di fuoco? Se fossi ingenuo e sprovvisto di armi, in balia dei tuoi elementi?

Ecco, prendi di me quello che riesci a trovare, e non chiedermi se è cosa "vera". Di questi tempi, mi sorprende spesso a pensare che QUESTO possa essere il Rapporto.

In ciò che è accaduto di doloroso sono rimaste deluse, per colpa mia, molte speranze.

Come sul tuo cuore io possa riposare, è mistero e segno di quanto dovrò sempre alla tua forza.

C'è una paura liberatrice, che è in un certo senso quella che, con la spada, ha impedito il guasto della squallida normalità alla nostra vita comune. Perché se dovessi dire in quale categoria o bilancio collocare te e me, il nostro accostamento tenero e licenzioso, la nostra silenziosa complicità, io resterei muto. E questo è gran bene.

Accetta dalla mia nascente devozione gli auguri di una vita sempre libera.

Intanto, penso che sia bello dare ai nostri amori una patina grecizzante.

Armonia, ironia, sapienza. Eroe.

A Emanuele, Rossano.

Giugno '96

il succedere di un, fino a un momento fa, improvvisato laboratorio. L'energia dei danzatori che verso di essi confluisce e che da essi, nel corso del rito d'ittrambico dell'agra, è tremenda. Tremenda come gli angeli di Rilke:

"Gli angeli sono tremendi. Eppure, ahime, io invoco voi, uccelli d'anima che quasi fate morire..."

Dioniso è un nuzio: sconvolgente. Un angelo tremendo. Un gesto di avvicinamento al mondo: stupido, erotico, rivelatore.

E' la forma della conoscenza di sé; la rivelazione, quella umana, dell'uomo a se stesso.

*su
lo
padano*

ХЕ
С
И
О
В
1
3
А
В
1
Х
Е
С
И
О
В
1
3
А
В
1
Х
Е
С
И
О
В

«...и в то время, когда люди еще не знали, что такое...

«...и в то время, когда люди еще не знали, что такое...

«...и в то время, когда люди еще не знали, что такое...

«...и в то время, когда люди еще не знали, что такое...

«...и в то время, когда люди еще не знали, что такое...

«...и в то время, когда люди еще не знали, что такое...

«...и в то время, когда люди еще не знали, что такое...

«...и в то время, когда люди еще не знали, что такое...

«...и в то время, когда люди еще не знали, что такое...

«...и в то время, когда люди еще не знали, что такое...

«...и в то время, когда люди еще не знали, что такое...

«...и в то время, когда люди еще не знали, что такое...

«...и в то время, когда люди еще не знали, что такое...

«...и в то время, когда люди еще не знали, что такое...

«...и в то время, когда люди еще не знали, что такое...

«...и в то время, когда люди еще не знали, что такое...

«...и в то время, когда люди еще не знали, что такое...

«...и в то время, когда люди еще не знали, что такое...

percepire epifanicamente o in maniera "estraniente",

"estranziata".

Allora il cerchio è tutto. E' la discesa nel Maelstrom,

come il dio ctonio, in un vortice di danza che ci

risputa poi diversi. Il ventre della terra, l'ombe-

lico dell'origine dove, instancabili, danziamo da

millenni. Tutto in questo corpo eterico dalle multi-

ple membra di carne. Motore mobile, nel salto si

innegia alla vita: tallo che cresce, germoglio che

spunta.

Nell'attesa dell'avvento il silenzio è teofania.

E quindi, a un tratto, il "deus absconditus", sceglie

di rivelarsi; e noi, come Giacobbe, quando secondo

il vecchio Testamento ebbe una rivelazione di questo

genere, abbiamo esclamato: "Come è tremendo questo

luogo. Questa non può che essere la casa di Dio...".

Dioniso il Tremendo, Dioniso il Tonante.

E allora in maggior grado esserci illuminante

Χαρίδοτης-χαρίς, grazia, più diωμή, dare.
Χοιροφάγας-χοίρος, lat. porcus, secondo alcuni commediografi
riferito all'organo genitale esterno femminile, più φαλλω,
toccare, offendere, mettere in azione, vibrare, agitare, palpare.
Χορείος-χορεύω-ballare, danzare, χορεύω χορείας, celebrare gli agoni
coreutici, organizzare danze teatrali. Χορεία, danzare in
cerchio, accompagnandosi con musica, oppure danza teatrale.

Οφθαλμός-φ, occhio, faccia, οφθαλμοί, tempo futuro di οφω, guardare,
più ὕαπια, illarità, gaiezza.
Ὀφθαλμός-(ip.) οφιος, crudo, più αδω, cantare.
Ὀφθαλμίστης-vedi Ὀφθαλμός; divorare, ingoiare carne cruda; οφιος,
sanscrito ama-h, omerico οφθαλμίστης, οφιος più εσθιω, lat. edo,
mangiare, consumare, distruggere.

Φαλάν-τallo.
 Φαυστηριος-φω, illuminare, brillare, risplendere, (ip.) legato al
 lat. fabula, anche nel senso di portare la luce (dello spirito)
 alla massima ispirazione.
 Φιλαεβς-(ip.) φιλη, fiala di vino.
 Φλεις-φλοζ, fuoco, 1) φλεω, infiammare, eccitare, provocare,
 stimolare; 2) φλεω, essere pieno, abbondare, scaturire,
 probabilmente dal latino flare; 3) lat. floreo, legato ai fiori,
 a qualcosa che fiorisce.
 Φλεις-φλεις-φλοιοι-1) sovrabbondanza di forze riproduttive,
 genitali, della natura; 2) φλεις, nome di menade; 3) φλοια, nome di
 Persefone.

Φ

Υγιης-υιαζω, curare.
 Υης-(ip.) υω, mandare pioggia, annacquare, annaffiare.

Υ

Ταριβατηριος-ταρις, tensione, sforzo, più βαταζω, sollevare,
 probabilmente indica la posizione in cui si teneva il tirso.
 Ταυρος-lat. taurus, toro.
 Τριτηρικος-τρις, tre, più ετος, anno; triennale, nome dato a Dioniso
 probabilmente dall'usanza dei Thaden che, nelle feste sul
 Parnaso facevano rinascere Dioniso, appunto ogni tre anni.

Τ

Ζιουβιτης-σταφλη, uva.
 Ζυκτις-συκ-lat. ficus, fico; nome attribuito a Dioniso poiché
 i falli portati in processione in suo onore erano solitamente
 intagliati nel legno di fico.
 Ζυκατης-vedi Ζυκτις-συκ.
 Ζφαλης-σφαλω-sbagliare, σφαμα, caduta, fallimento, errore,
 peccato.

golosio.

Παιδεῖος-παις- infantile, colui che ha a che fare con i bambini, υἱοὶ παιδῶν, inni rivolti a bambini o cantati da bambini.
 Παιωνίος-1) colui che appartiene a Peone; 2) Παιων, medico, terapeuta, guaritore, nome dato soprattutto ad Apollo, ma anche ad altri del.

Πατρῶος-lat. paternus, colui che appartiene al padre, o colui che proviene dal padre.
 Πελαγίος-colui che appartiene o abita nel mare aperto (pelagos).
 Πελεκός-(ip.) πελεκύς, ascia oppure πελεκῆς, pellicano.
 Πεπικίονιος-proviene da πεπίζ, intorno e da κίων, colonna, nome dato a Dioniso proveniente dal mito tebano del bimbo Dioniso salvato dal fuoco grazie all'edera arrampicata sulle colonne del palazzo di Cadmo.

Πλουτοδότης-πλουτός, ricchezze, δίδωμι, dare, colui che distribuisce ricchezza.
 Πολιτῆς-cittadino, della polis, dio patrono.
 Πριανός-Πριανός, figlio di Dioniso e di Afrodite, dio dei giardini d dei vigneti, della vita campestre, onorato specialmente a Lampsakos, città dell'Asia Minore; campagna, agreste, rurale; essere lussuoso, libidinoso, irriverente.

Προβάσιος-germoglio.
 Προκάστος-πρό, prefisso che indica qualcosa di precedente e κάστος, germoglio, ramoscello, oppure κλῆς, rompere, spezzare, spaccare, spampare.
 Πρό-Πολέως-colui che sta per entrare in città, colui che è alle porte della città.
 Προπορύσιος, Προπορύτης-πρό più πρόν, vendemmia, raccolta dei cereali e di qualsiasi frutto maturo.
 Προχρηστός-πρό più χραω, indica la persona che ha ricevuto un oracolo delifico, πρός, Πύθια, Pizia di Delfi.

Σαβάζιος-dio proveniente dalla Frigia i cui riti assomigliano a quelli di Dioniso, in seguito identificato con Dioniso stesso.
 Σωτήρας-forma poetica per σωτήρ, salvatore.
 Σηταεῖος-(ip.) σήτης, appartenente all'anno in corso.
 Σκυλλίτης-Σκυλλία-Scilla, mostro femminile che abitava in una caverna sul canale di Sicilia, a cui si attribuivano i naufragi delle imbarcazioni e la scomparsa dei marinai; σκυλλῶ, spezzare, strappare, lacerare, squartare, scuoiare, tormentare.
 Σμινθίος-1) abitante di Sminthos, città della Troade; 2) (ip.) σμινθος, topo, sterminatore di topi; ma anche chi rosicchia, o chi è

Μεθυμναίος-μεθυ, vino, ubriachezza; probabilmente dal sanscrito *mādhū*, torta di mele; *mādhū-h*, dolce; slavo *medu*, anglosassone *medo*, *mead*; germanico antico *metu*, tedesco *meth*, cioè miele, vino dolce; più **υμναίος**, inno, canto divino o eroico.
Μετρίχιος-μετρίστω-colui che è dolce, tranquillizzante.
Μελαυνάρις-μελάς più **αἰς**, capra nera, nome dato alle Erinini.

Μελαυθίδης-μελάς-nero, più **αὐθός**, fiore.
Μελαρομενός-μελρω-inneggiare con canti e balli, Melpomene era la musa della tragedia, la cantante.
Μεσσηνέος-μεσός, nel mezzo, **αἴη**, confusione, turbamento mentale, catastrofe, disastro, danno; *Ate*, dea del danno e del disastro; *arteō*, preso da dio, furibondo.

Μεθυμναίς-(ip.)1) **υμναίος**, **υμνος**, inno vedi anche **Μεθυμναίος**, 2) **μηδοίαι**, complottare, cospirare, fare progetti funesti, **μηδός**, pensiero, astuzia, trovata, ma anche sperma, molecole.
Μορμύχος-(ip.)1) **μορμύσσω**, infettare, contagiare, macchiare, sporcare; 2) **μορμός**, destino oppure brutto destino, oppure disastro, 3) più **μορμή**, mora oppure **ορμύσσω**, **εξορμύσσω**, scavare, **ορμή** sorta di zappa oppure specie di antilope dell'Egitto e della Libia, chiamata così a causa delle corna appuntite.
Μουσάγχις-il capo delle muse, colui che comanda le muse, nome attribuito principalmente ad Apollo.
Μουσῆς-μυσεω-iniziatore ai misteri.

N

Νυκτελῖος-notturno, nome dato a Dioniso poiché le sue feste si svolgevano soprattutto di notte.

O

Οἰκουπός-1) il guardiano della casa, colui che si occupa della casa, se ne prende cura; 2) disertore; 3) **οὐρός**, vento favorevole, ma anche toro.
Ομφακτῆς-ομφακίς-vino fatto dall'uva primizia.
Ορείος-colui che vive sui monti.
Ορθός-lat. *rectus*, dritto, retto, giusto, preciso oppure essere in attesa, stare sulle spine, lat. *erectus animos*.

K

aggettivo originariamente attribuito ad Apollo è stato poi utilizzato anche per Dioniso in vece della loro relazione a Delfi.
 ἰοβακχος-*io più Bakkhe*, parole d'inizio di un inno bacchico, *io grido* di gioia.
 ἰυγίης-*iygios-¹* gridare; *2*) Batticoda; *3*) incanto; *4*) desiderio forte, violento.

Kadmos-Cadmo, figlio del re di Fenicia Agimore, fratello di Europa, fondatore di Tebe, sposo di Armonia. Secondo la leggenda fu lui a introdurre in Grecia l'alfabeto antico di sedici lettere portato dalla Fenicia. Più tardi furono introdotte altre otto lettere dalla Ionia (*η, ω, θ, φ, χ, ζ, ξ, ψ*).

Kathēgēion-kata più *hēgēion*, colui che regna e guida.
 Καλλικαρπος-colui che possiede la frutta bella alla vista.
 Καλυδωνιος-*kaludēs-¹* boccio, gemma; *2*) Καλυδων figlio di Etolo e della nereide Pronoe.

Karprios-karpriō-germogliare, far fiorire.
 Kiosēus-kiosos-edera.
 Kiosokorhēs-adornato di edera.
 Kisos-edera.

Kolōnatas-kolōnos-kolōn-collina; nome usato a Sparta, poiché il suo tempio era situato su una collina.
 Kρησιος-Krēs-(*ip.*) di Creta.

V

Καττήρ-*kattēr-¹* brillante.

Καυσιος-*kavsiōs-¹* ingoiare, divorare.
 Aερίηος-(*ip.*) *1*) Aερίω, versare oivo; vino; *2*) in relazione con liber. Aευκταυριης-*avtokos-bianco*, pulito, brillante più *κταυρος*, nero.

Αηαιος-*Ahaios-¹* colui che è legato a Aηος, cioè l'ammastato; *2*) in relazione alle Lenē; *3*) Aηαιος, antico canto popolare, fatto dalle donne di Iliā che chiamavano Dioniso a riempire le botti di vino.

Αηευς-vedi Aηαιος.
 Αικιρης-*Aiknos-¹* culla; *2*) cesto di vimini in cui si mettevano gli strumenti per i sacrifici o le primizie per le feste di Bacco.

Αιηαιος-nato o abitante vicino ad un lago.
 Αιηαιος-nato vicino ad un lago vedi anche Aηαιος.
 Αηαιος-*aiōs-liberatore*, in collegamento con il dio latino Liber. Aηαιος vedi anche Aηαιος.

nome che i latini davano ad un vento proveniente da sud-est, più βαλλω, gettare.
Ευσιος-ευσ, buono, coraggioso, gentile, nome dato agli dei favorevoli agli uomini.
Ευσταφύλος-colui che ha molta uva.

Z

Ζαχρευς-originariamente un dio indipendente, poi identificato dagli orfici con Dioniso.

H

Ηβω-ηβω-1) riferito agli efebi; 2) giovane, vivace, pieno di gioia e di passione.
Ηιερίδης-ιερεω-domare, sottomettere.
Ηρικεραιος-(ip.) 1) Ηως alba, aurora, ηρι mattino presto; 2) ηριuos, primaverile; 3) Ηρη, Ηρα Era, così nella teogonia rapsodica degli orfici.

Θ

Θεοδασιος-δασιω-(ip.) tamburare, bastonare, δασι pezzo di carne, cibo, banchetto.
Θεοιος-(ip.) Θεος, dio più oivος vino.
Θεος-ηελας-Grande dio.
Θριαμβος-lat. triumphus 1) in onore di Bacco; 2) corteo religioso con canti e balli; 3) θριαμβος, θριαμβος, ballo in tre tempi; 4) la parola proviene da qualche dialetto dell'Asia Minore con significato incognito.
Θυλοφορος-(ip.) θυω, θυω, infuriarsi, agire sotto ispirazione.
Θυωιδας-1) θυωι altro nome di Semele; 2) οivos prezzo, valore.

I

Ιατρος-ιατρον, ιατρος, curare, detto di colui che cura dal Male.
Ιηιος-ηιος βοη-grido doloroso, ιηιαωv parole d'inizio di un inno in onore di Apollo corrispondente all'εοε dionisiaco, questo

Bρομιος-rumoros, sonoro, agitato, turbolento.
Βρηγκυλης-βριτω-βριτω-Essere robusto, forte, predominante, vedi anche βρηκκοια.

F

Τορυπευς-τοριος-Terribile, furioso, selvaggio.

Δ

Δασυλλιος-δασυς-Beloso, boscoso, folto, fitto.
Δεσπευς-δεσποιν-Albero da frutta, detto di colui che ha una relazione con gli alberi da frutta.
Δεσπριης-vedi Δεσπευς-δεσποιν.
Δημοσιος-pubblico.
Δημοτειης-pubblico, da δημος(demo) e da τελος(spesa), il nome deriva dal fatto che le spese per le feste in onore di Dioniso erano pagate dallo stato.

Διτυμβιος-διτυμβιος, (dittirambo) genere di poesia lirica forse composto la prima volta da Arione; 1) δις τυμβαζει βαυει, riferito alla doppia nascita di Dioniso; 2) διτυμβιος, trionfo; 3) διτυβο, violento piu αριβος(melos) canto; 4) διτυμβαζων colui che inneggia a Dioniso; 5) provenienza estranea all'Ellade.
Διυαλος-(ip.) αλος, αυλας solco, canale, scanalamento, terreno coltivato a grano.

E

Εαλειυς-εαλειυ, εαλειευν grido forte alala, colui che grida alala.
Ελευθερευς-liberatore, in relazione col dio rimano Liber, dio delle nascite e delle piantagioni.
Ελευθερος-libero vedi anche Ελευθερευς.
Εταωωνιος-εταωωνιοι-ετοι-Nome degli dei degli agoni drammatici.
Εγεσπος-vedi Δεσπευς.

Εγοργης-colui che non è castrato, colui che possiede i testicoli.
Εναλιος-(ip.) ναλος vetro (italino).
Εριφιος-εριφος, capretto.
Ευας-ευαζω, gridare ευαι, ευαι, ευαι, (evoe) un grido positivo molto probabilmente di provenienza frigia.
Ευβουλειυς-εубουλος, prudente, cauto, sensato, giudizioso.
Ευεργειης-ευ ειη εργω, colui che fa del bene.
Ευιος-vedi Ευας-ευαζω.
Ευρυβαλιος-(ip.) 1) ευρος, larghezza, ampiezza; 2) Ευρος, Eurus

Αγριωνιος-Vedi Αγριωνια festa in onore di Dioniso.
 Αιγιοβολος-Aiγ, capra e βοη (βαλλω), gettare (con violenza) βολλομαι-
 βολοιαι-βολομαι (eolico), volere.
 Αισχυρητης-1) Regolatore, giudice, arbitro (degli αγωνες gare
 drammatiche); 2) Governatore, re.
 Ακταροφος-1) Ακταρος-α (privativa) e κταρυνναι, falsificare; οivos
 Ακταρος, vino puro, schietto; 2) caldo, strenato,
 esagerato, violento.
 Ακταιος-lat. actaeus, costiero; Ακην antico nome dell'Attica.

Αλιευς-Marittimo Αλις (αλος) mare.
 Αλευς-Florito, fiorente, αλευ (florire, prosperare) αλευς fiore
 vedi Αλευστηρια festa in onore di Dioniso durante il mese
 Αλευστηριων 8° mese del calendario greco attico).

Αθιος-vedi Αθεις.
 Αθιστη-vedi Αθεις, Αθιος, Αθεστηρια.

Αθροποπαιστης-αθροπος, uomo paio, distruggere.
 Αποευς-απω alzare, elevare, coltivare, partorire, nascere e αποπα
 terra coltivata, (lat. arum, granaio).

Αρξεβακος-αρχη, inizio sovranità, dominio e Βακος, Βακεστηρια.
 Αυλωνευς-αυλων, cavo, cavità, burrone, passaggio stretto
 2) (ipotes.) αυλος (αυω), fischiare, strumento a flauto (tubo,
 cavità, cavo), αυλωδης, αυλος ed ωδη, (canto).
 Αυστης-αυστη-αυστης, aumento, incremento; αυστηος promotore
 dell'aumento.

Βακχιος-βακχιος-colui che appartiene a Βακος o alle sue feste,
 sacerdoti di Βακος; 2) εθουσιων infuriato.
 Βακευς-Βακος, Βακευστηος, infuriato, frenetico, abbandonato alla οργη
 Βακικα; Βακευσις furia, mania di Βακος.
 Βακος (o δημοσιος)-pubblico, del popolo.
 Βακος-nome tardo di Dioniso, Ιακος, Ιαχω, gridare Βαχ, Βακος, Ιακος,
 Ιακος, Ειρακος, probabilmente da Ιαχη, ηχην, ηχην, Ειραχη (omerico)
 αυιαχος, αφιαχος.

Βασαρευς-Βασαυα-volpe. 2) Tunica, chitone bacchico in Tracia
 realizzato con pelli di volpe; Βασαυρικος, bacchico, di Βακος.
 Βουενης-Nato dal toro.

Βασαπος-Βασα, ηισα, posto boscoso, valle, burrone.
 Βρησχυνης, Βρησευς, Βρησιος, Βρησευς, Βρησχομαι, essere infuriato, Βριαω
 Βριαεως, Βριαπος, potente, solido; Βριαπεως,
 (mitol.) gigante dalle cento mani chiamato Αιγαιω.

consisteva originariamente in una bacchetta $\nu\alpha\rho\theta\eta\varsigma$ ¹⁰⁷ la cui cima era rivestita con una ghirlanda di foglie di edera o di fronde di vite, che spesso ornavano anche il sonno del dio.

Per il culto dionisiaco si è data con l'andare del tempo un'intera gamma di simboli e utensili, che risplendono soprattutto nelle opere d'arte: fasce sacre che non mancano in nessun servizio divino greco, serpenti, fiaccole, flauti, timpani a mano, tutti provenienti dal servizio frigio di Cibele che è penetrato nel servizio dionisiaco.

¹⁰⁷Narthix, pianta simile alla canna di bambù, che era utilizzata come bacchetta del tirso. Sulla cima di questa bacchetta veniva inserita una pigna adornata d'edera.

Anche caproni e capre venivano sacrificati molto spesso a Dioniso, tanto che egli ottiene i soprannomi *ερifiος*⁹⁹, *αιγοβολος*¹⁰⁰ *μελαναιγης*¹⁰¹.

Quando gli antichi dicevano che a Dioniso venivano sacrificati caproni e capre perché questi animali erano male intenzionati nei confronti della vite, non dicevano molto bene; queste bestie gli venivano offerte in quanto dio della fertilità, come anche alla grande dea della natura Artemide, si offrivano capre in sacrificio.

Alla fertilità di Dioniso allude anche il fallo, che troviamo come simbolo in molti dei suoi culti.

Processioni falliche erano molto frequenti nel culto di Dioniso, per esempio ad Argo, dove erano state introdotte dal veggente Melampus; confronta con il Dioniso *ενορχης*¹⁰² e *χοιροφαλας*¹⁰³.

A seguito del noto decreto sull'invio di *tributo* dalle colonie, la colonia di Brea in Tracia doveva mandare ogni anno un fallo alle Dionisie di Atene.

In onore del fallo portato usualmente in un *κανουν*¹⁰⁴ si cantavano degli inni, uno dei quali è stato imitato da Aristofane. C'erano anche danze falliche.

Il fallo giocava un ruolo importante soprattutto nei culti misterici, e si trovava come simbolo della fertilità, così come nella Cista mistica, anche nel Liknon.

Fra le piante era sopra tutte sacra a Dioniso l'edera, con la quale il suo antico feticcio tebano veniva incoronato.

Molte opere d'arte lo mostrano incoronato d'edera *κισσοχαιτης*¹⁰⁵,

*κισσοκομης*¹⁰⁶. Per Dioniso l'edera è ciò che l'alloro significa per Apollo. I due giovani dei spesso si scambiavano anche le piante predilette: Apollo è incoronato d'edera e Dioniso di alloro.

Il tirso, che nelle opere d'arte troviamo così infinitamente spesso nelle mani di Dioniso o dei suoi servitori e servitrici,

⁹⁹Erifios proviene da *erifos* (capretto).

¹⁰⁰Egovolos, proviene da *αιξ* (ex, cioè capra) e da *bulome* (volere).

¹⁰¹Melanegis, proviene da *melas* (nero, scuro) e da *αιξ* (capra). Nome dato alle Erinni.

¹⁰²Enorchis, colui che non è castrato, colui che possiede i testicoli.

¹⁰³Chiropsalas, proviene da *Chiros* (latino *porcus*, porco) che, secondo alcuni commediografi è riferito all'organo genitale esterno femminile; e da *psalo* (toccare, offendere, mettere in azione, vibrare, agitare, palpare).

¹⁰⁴Otre.

¹⁰⁵Kissochetis, proviene da *kissos* (edera) e da *cheti* (criniera).

¹⁰⁶Kissokomis, proviene da *kissos* (edera) e da *komis* (capelli).

Attributi di Dioniso.

E' molto difficile indicare gli attributi più antichi di Dioniso. Si può nominare il toro che al tempo viaggiò come Dioniso in alcuni paesi, per esempio ad Elis dove Dioniso rimpiazzò l'antico feticcio del toro.

Il toro incarnò nell'immaginazione degli antichi la forza di procreazione impetuosa e selvaggia e si ritrovava specialmente nel culto degli dei dell'acqua, sopra tutti quello di Posidone, sia che questi fossero venerati sotto forma di toro, sia che gli fossero offerti dei tori in sacrificio.

Dioniso in antichità aveva anche un rapporto col mare *πελαγιος*⁹² e valeva sempre come dio della fertilità, perciò era molto idoneo per rimpiazzare l'antico feticcio del toro degli abitanti di Elis, e riempirlo con nuova vita, vedi l'antica canzone cultuale di un culto dionisiaco ad Elis sotto *ταυρος*⁹³.

Dobbiamo immaginarci senza dubbio raffigurazioni cultuali di questo dio in forma di toro.

In generale il feticcio del toro scomparve sotto forme analoghe della religione greca: il dio portava solo l'emblema del toro, corna (*βουκερως*⁹⁴, *ταυροκερως*⁹⁵, *χρυσοκερως*⁹⁶) o una pelle di toro, che tuttavia, con la nascita della storia del corteo trionfale di Dioniso dalle Indie, fu sostituita dalla pelliccia di pantera, che spesso le opere d'arte mostrano indosso a Dioniso; oppure al dio venivano dati in sacrificio dei tori cosicché Sofocle lo può chiamare nel suo Tyro *ταυροφαγος*⁹⁷.

Fra gli altri animali gli sono particolarmente sacri la pantera e il leone, entrambi animali che provengono alla sua cerchia dal culto dell'frigio *μεγαλη μητηρ*⁹⁸.

L'arte figurativa ha rappresentato soprattutto la pantera, con la quale Dioniso si accompagna in molteplici situazioni.

Anche l'asino e il caprone, due animali noti per la loro lussuria, hanno spesso l'onore di portare il dio Dioniso sul loro dorso.

Molto bella è la trovata di un poeta alessandrino, secondo il quale Dioniso e il suo tiaso, al quale appartiene anche Hephaistos, cavalcano su asini nel combattimento con i giganti, in cui i giganti, spaventati dal nitrito degli asini, prendono subito la fuga.

⁹²Vedi nota 14.

⁹³Toro.

⁹⁴Corna di bue.

⁹⁵Corna di toro.

⁹⁶Corna d'oro.

⁹⁷Mangiatore di toro.

⁹⁸Grande madre.

A Lesbo sono testimoniati i culti del Dioniso Βρησαγενής⁸⁵ e Φαλλήν⁸⁶. Sono anche testimoniati a Lesbo, come in altri luoghi Ζωννύσος⁸⁷. A Tenedos è testimoniato Διονύσος Ανθρωπορραϊστής⁸⁸.

Oggi sappiamo, specialmente dopo lo studio di A. Koertos, che la stirpe frigia è arrivata dalla Tracia all'Asia Minore, e possiamo così supporre che anche in Frigia siano da cercare significative tracce del culto di Dioniso.

Queste tracce sono tra le più significative nella figura del dio Σαβαζιος⁸⁹.

Malgrado il culto orgiastico di Dioniso presso la Frigia e soprattutto in Asia Minore non ionica, non abbia ottenuto il significato che ci si aspetta, questo si può spiegare col fatto che in Asia Minore fin dall'antichità era venerata una divinità della natura femminile, il cui culto non ha ceduto alla forma orgiastica e alla entusiastica selvatichezza del dionisismo.

Esso è il culto di μητηρ⁹⁰. La religione di Dioniso ha attaccato l'antica religione di Cibeles, ma questa battaglia non era in grado di osarla.

A Delfi Apollo dovette fare delle concessioni al nuovo dio immigrato; poi il culto orgiastico di Dioniso introdusse in Ellade un nuovo elemento che superava ogni riflessione.

In Asia Minore era diverso. Qui il culto orgiastico della μεγάλη μητηρ⁹¹ da gran tempo aveva conquistato tutti gli animi e non era lecito introdurre nuove forme di culto.

Così nella religione dell'Asia Minore Dioniso si manifestò come servo e amico di Cibeles.

⁸⁵Brisagenis, proveniente da *brimaome* (infuriato) oppure da *briao* (essere potente).

⁸⁶Fallo.

⁸⁷Altro modo di scrivere Dioniso.

⁸⁸Dioniso anthroporestis, da *antropos* (uomo) e da *reo* (distruggere).

⁸⁹Vedi nota 2.

⁹⁰Madre.

⁹¹Grande madre.

Apollo, e nipote del Dioniso Rhoio⁷⁴, il nome del cui padre (Staphilos) così come il proprio (ροια, melagrana) conducono ai nomi della cerchia del dio della vegetazione.

Alla storia di Anios si lega poi la leggenda delle sue figlie le Oinotropen, Oino, Spermo ed Elais che egli ha generato con la ninfa Dorippe, e alle quali Dioniso dette il dono di trasformare in vino, grano ed olio tutto ciò che toccavano.

Come ad Icaria anche a Naxos la leggenda della nascita è stata localizzata, legata al luogo e precisata con la nascita dalla coscia⁷⁵ sul promontorio di Drakanon, che Maas prende, però per l'omonimo promontorio sull'isola di Kos.

Dopo Naxos tra le isole ioniche si segnala in modo speciale Chios, per la sua grande fertilità e la magnifica viticoltura, cosicché si capisce facilmente come qui poté nascere l'antica leggenda di Oinopiom, il figlio di Dioniso e Ariadne, e del gigante Orione.

In Chios veniva anche venerato il mar-Dioniso nella forma di Διονυσος ακταιος⁷⁶; si trovava qua anche un Διονυσος ωμαδιος⁷⁷.

Tra le isole doriche bisogna dar rilievo a Thera; ma il dio risplende qui sotto il nome Ανθιστηρ⁷⁸. Poiché il nome di Ανθιστηρ⁷⁹ appartiene alla festa delle Antesterie e al mese Antistherion nel territorio di influenza del Dioniso ionico, dove si mostrano queste cose, deve essere riconosciuto un influsso ionico, come per esempio anche nel Ανθεστηριαδες⁸⁰ a Rodi.

A Rodi s'incontrano i mesi dionisiaci Θευδαισιος⁸¹ e Αγριανιος⁸², accanto al culto di Dioniso Θουωνιδας⁸³.

Fra tutte le isole ioniche Creta era trattata con speciale attenzione per l'antica storia di Ariadne e la festa Θεοδαισια⁸⁴, che forse veniva celebrata in ricordo del banchetto di nozze di Dioniso e Ariadne.

Anche le Aiolis avevano un culto di Dioniso non irrilevante.

⁷⁴ Nipote da parte di nonno (n.d.t.)

⁷⁵ La coscia di Zeus.

⁷⁶Akteos, proviene dal latino *actaeus*, costiero.
Aktea è nome di città costiera.
Ακτη, antico nome dell'Attica.

⁷⁷Omadios, incerta la provenienza da *omos* (crudo) e da *ado* (cantare).

⁷⁸Anthistir, proviene dal mese *Anthisterion*, ed entrambi sono legati ad *anthos* (fiore).

⁷⁹Vedi nota 78.

⁸⁰Anthesteriades, vedi nota 78.

⁸¹Thevdesios, con il medesimo significato di *Theodesios*, che proviene da *theos* (dio) e da *dais* (banchetto, cibo).

⁸²Vedi nota 31.

⁸³Thyonidas, da Θουωνη (Thyone), altro nome di Semele.

⁸⁴Theodesia, vedi nota 81.

Dionisie, lo sciamare bacchico attraverso le strade della città, la licenziosa orgia di vino di Xenokles e Keisopho.

L'alto significato delle feste dionisiache si trova però nei quattro giorni seguenti: nel 10 di Elaphebolion si rappresentavano le commedie, dall'11 al 13 le tragedie.

Questo era l'apogeo delle feste e la sua fama dura eterna tramite la rappresentazione delle tragedie.

Difficilmente veniva dato un onore maggiore di quando, in uno di questi giorni, un meritevole cittadino veniva onorato con una ricompensa o veniva incoronato.

In questi giorni venivano solennemente scelti, tra i figli dei caduti in guerra, quelli a cui lo stato avrebbe concesso le Panoplie.

Sul termine delle feste non siamo informati: qualche volta è indicato per la sera del 13 di Elaphebolion.

Poi il 14 si poteva già tenere di nuovo l'assemblea del popolo: in questo giorno aveva luogo l'antica festa del Pandia che più tardi, non solo durante lo splendore delle Panatenee, ma anche durante le seguenti Dionisie, fu relegata sullo sfondo.

Prima che Dioniso avesse fatto in Icaria il suo ingresso dal mare, e con esso il suo corteo trionfale in Attica, il suo culto era già attivo nelle Isole e anche in Asia Minore.

Specialmente gli Ioni delle isole, come gli abitanti della terra ferma dell'Asia Minore accolsero con gioia il dio straniero.

Bisogna nominare principalmente Naxos, poiché in gloria dionisiaca nessuna altra isola le è pari. Nessuna isola è più adatta al culto dionisiaco di questa, che grazie alla sua fertilità è superiore a tutte le altre isole.

Tutte le storie di Dioniso volgono di nuovo qui, alla leggenda della sua nascita, al racconto del suo soggiorno a Nisa; e, come ad Atene si racconta della contesa di Atena e Posidone sull'acropoli, a Naxos si riferisce della contesa fra Posidone e Dioniso sull'isola Magnifica.

A Naxos Dioniso porta gli appellativi Μελιχιος⁷² e Μουσαγετης⁷³.

L'antico mito della sua unione con Ariadne, la santissima dea, sulla mitica isola Dio, qui è stata persa e Naxos in tempi più tardi si è riempita completamente delle meraviglie della religione dionisiaca.

Simile a Delfi è la relazione fra Apollo e Dioniso a Delos, che tramite il culto di Apollo fu santificata molto prima che il nuovo figlio di Zeus entrasse nella isola dalla Tracia.

Anche qui entrambe le religioni furono unite l'una con l'altra, con la sola differenza rispetto a Delfi che Dioniso a Delos, non ha conservato il significato come sulle precime del Parnaso.

Testimonianza ne è la storia dell'indovino Anios, il figlio di

balli e canti, in generale feste; oppure riferito a gruppo di persone che camminano ballando e cantando; oppure riferito al canto proprio di occasioni festive considerate la forma primitiva delle feste dionisiache (*komi*).

⁷²Milichios, proviene dal verbo *milisso*, che significa essere dolce, tranquillizzante.

⁷³Vedi nota 30.

sensazionale libro.

In questo distretto, in cui all'epoca era presente solo il tempio antico, Tespi ha rappresentato nel 534 la sua prima tragedia.

Nel nuovo tempio, secondo Paus. I 20,3 Alkamenes, l'immagine cultuale avrebbe dovuto essere fatta d'avorio dorato.

Prima che il teatro fosse eretto nell'immediato nord da questo Temenos, nelle feste di Dioniso di questo esteso distretto, si erano rappresentate solo le danze del coro, finché un altro luogo da ballo fu creato sulle dure roccie della rocca, luogo in cui furono rappresentate le prime tragedie e da cui si estese l'orchestra del teatro.

Sull'origine della tragedia e del teatro si rimanda agli articoli seguenti.

L'adempimento delle feste era nelle mani dell'Arconte eponimo. La vigilia delle grandi feste, l'8 di Elaphebolion, avevano luogo i preparativi (παράσκευη⁶⁵) che si dividevano in due atti.

C'era innanzitutto il proagone, in cui poeti, attori e coro dovevano presentarsi al popolo riunito nell'Odeion. Nello stesso giorno aveva luogo più tardi, dopo l'introduzione dei servi di Asclepio, e anche dopo il 420, un πομπή⁶⁶ per onorare il dio di Epidauro. Il secondo atto introduttivo delle Dionisie aveva luogo la sera dell'8 Elaphebolion; la raffigurazione del Dioniso Eleutero, che fino a quel momento era tenuta in un piccolo tempio sulla strada per l'Accademia, veniva portata attraverso la città verso quell'antico santuario a sud della rocca, con una grande processione con fiaccole.

A questo πομπή⁶⁷ corrisponde proprio la grande processione con la raffigurazione di Iackho ad Eleusi che si svolgeva il 18 di Boedromion. In entrambi i casi, per quel giorno la custodia della venerabile immagine era affidata agli efebi.

Se la processione di Iackho verso Eleusi testimoniava che il dio era rimasto sempre uno straniero ad Eleusi, e come tale era percepito, così il trasferimento dell'immagine cultuale verso il piccolo santuario che si trovava sulla strada per l'Accademia e il πομπή⁶⁸ con lui a Temenos sulla rocca, serviva solamente a richiamare per tutto l'anno alla memoria degli Ateniesi che questo Dioniso proveniva da Eleutera.

Il primo vero e proprio giorno di festa era dunque il 9 di Elaphebolion, quando aveva luogo la competizione dei cori ciclici e venivano cantati i ditirambi. Più tardi lo stesso Dioniso ricevette l'appellativo Διθυραμβος⁶⁹. Seguiva il ditirambo un sacrificio e poi un πομπή⁷⁰ con divertimenti di ogni sorta. Molte pitture vascolari ci mostrano il Κῶμοι⁷¹ che scorre ^{durante le} grandi

⁶⁵Paraskevi, preparativi.

⁶⁶Pombi, corteo.

⁶⁷Vedi nota 66.

⁶⁸Vedi nota 66.

⁶⁹Ditirambos, ditirambo.

⁷⁰Vedi nota 66.

⁷¹Komi, plurale di komos che significa divertimento con

rimaneva sempre lo stesso, si rimanda agli altri articoli. Le Dionisie rurali venivano celebrate in molti luoghi dell'Attica in campagna e si chiamavano Διονυσια τα κατ' αγρους⁵³, τα μικρα⁵⁴ o anche Θεοινια⁵⁵. Solo per il demo Myrrhinus è rimasta la data precisa, il 19 di Posidone. Il contenuto di queste feste consisteva puramente in balli e feste in maschera, come è in uso nei culti paesani.

Una pittura su questo argomento ci ha mostrato Aristofane alle Acarnee.

Queste feste celebrate in tutti i demi dell'Attica furono presto legate a rappresentazioni sceniche, che dai giochi contadineschi a poco a poco si svilupparono esternamente.

La festa icarica con il suo ασκωλιασμος⁵⁶ appartiene quasi sicuramente al Διονυσια κατ' αγρους⁵⁷. In altro modo importanti erano le Penteteriche Διονυσια⁵⁸ a Brauron, a cui Atene spedì i suoi dieci ιεροποιοι⁵⁹.

Forse trovavano spazio nel Dioniso di Brauron delle interpretazioni rapsodiche, ed è possibile che queste abbiano dato l'esempio alle interpretazioni rapsodiche nelle grosse Panatenee. Più importanti delle Dionisie rurali sono le μεγαλα⁶⁰ o τα εν αστει⁶¹ cosiddette in apposizione appunto alle piccole Dionisie, queste feste sono state anche chiamate, conformemente al loro grande significato, semplicemente Διονυσια⁶².

Queste feste erano indirizzate al Dioniso Ελευθεριος⁶³ ed erano celebrate dal 9 al 13 Elaphebolion.

La loro circoscrizione era situata a sud dell'Acropoli, dove fu portato l'antico ξοανον⁶⁴ del Dioniso di Eleutera, il Temenos di Dioniso con uno più antico dei tempi di Pisistrato; probabilmente sotto il supremo ebbero luogo i trasferimenti delle immagini culturali eleuteriche e fu costruito un nuovo tempio verso la fine del V secolo, che, all'inizio degli anni 60 del IV sec. fu dissepolto dall'archeologismo greco e più tardi esaminato da W. Doerpfeld i cui risultati sono pubblicati nel suo

⁵³Le Dionisie in campagna.

⁵⁴Le piccole.

⁵⁵Theinia, proviene da *theos*, dio.

⁵⁶Vedi nota 50.

⁵⁷Vedi nota 53.

⁵⁸Dionisie.

⁵⁹Ieropii, proviene da *ieros* (sacro) e *pieo* (fare), probabilmente ha qui il significato di sacerdoti.

⁶⁰Megala, grandi.

⁶¹Cittadine, in città.

⁶²Vedi nota 58.

⁶³Vedi nota 46.

⁶⁴Xoanon, statuetta in legno o altro materiale.

fedele cane Maira trovò la sua tomba e infine per disperazione, si impiccò ad un albero in quelle vicinanze. Per onorare Erigone fu fondata la festa di Aiora, il cui culto aveva le sue radici nella storia di Erigone. La festa di Αἰώρα o Αἰώρα⁴⁸ era una festa dionisiaca, nella quale si dondolavano dei pupazzi e si cantava la canzone ἀλητις⁴⁹. Anche la necessità dei "saltatori di otre", gli ασκωλιασμος⁵⁰, fu collegata nella leggenda tramite Eratostene, con Ikarios. Ne siamo più sicuri se si collega il culto icarico con quello beotico. Il culto icarico è arrivato in Attica per via marittima. A questo proposito è importante l'ottimo trattato di F.Duemmler su una pittura vascolare, nella quale si mostra Dioniso in piedi su un carro a forma di nave come parte di una processione festiva in onore di Dioniso. Altre illustrazioni, sullo stesso argomento, cioè che Dioniso è arrivato dalle acque in Attica, sono state raccolte da Duemmler.

Usener ha seguito i carri dionisiaci a forma di nave (carrus navalis) fino al giorno di carnevale del presente e fa derivare da questi la parola carnevale. Difficilmente possiamo qui pensare a Naxos come punto di sbocco del viaggio, ma dobbiamo ricordarci maggiormente del Dioniso tessalo πελαγιος⁵¹ e all'avventura con i pirati del Tirreno.

Non possiamo proprio stabilire la strada che ha portato il culto di Dioniso dalla Tracia al mare, ma che il culto di Dioniso sia arrivato a Ikaria dal mare, prova già la posizione di questo santuario, dal quale si scorgono Euripos e le alte montagne di Euboia. Qualche volta ci si chiede se Euboia si trovi come stazione di Dioniso sulla strada verso l'Attica. Ad Euboia viene localizzato il campo nysico e con esso la storia del soggiorno di Dioniso tra Aristoiros e le ninfe.

Le feste di Dioniso ad Atene appartenevano alla cerchia di quelle più importanti: hanno regalato ai Greci e al mondo la tragedia. In seguito al trattato di Boeck sulla differenza fra Lenee, Antesterie e Dionisie rurali, dobbiamo distinguere quattro feste ad Atene: le piccole Dionisie (o Dionisie rurali) che venivano festeggiate nel mese di Poseidon (Dicembre), le Lenee il 18 di Gamelion (Gennaio), le Antesterie il 12 e il 13 Antesterion (Febbraio) e le grandi Dionisie o Dionisie cittadine in Elaphebolion (marzo).

Trattiamo qui solo delle Dionisie piccole e grandi poiché per le Lenee, celebrate nel quartiere εκ Λιμναις⁵² il cui luogo non

⁴⁸Aiora.

⁴⁹La canzone del giramondo. Vedi nota 47.

⁵⁰Askoliasmos, da askolia, festa in onore di Dioniso che aveva luogo il secondo giorno delle Dionisie rurali. Chi partecipava alla festa doveva saltare un otre pieno di aria e spalmato molto probabilmente di grasso, per l'emissione di un suono che provocava divertimento.

⁵¹Vedi nota 14.

⁵²Vicino ai laghi.

* In italiano nel testo

Dioniso si trovava secondo Philocoros accanto all'edificio dorato di Apollo e recava l'iscrizione *Ενθαδε κείται Θανών Διονυσος ο εκ Σεμελης*⁴⁵.

Quando Dioniso nella leggenda cultuale delfica viene considerato come un dio che muore, che deve essere riportato alla vita ogni due anni dai Thyiaden, in quel caso si fa conoscere chiaramente come un dio della vegetazione. Ma anche in questo caso egli non è in alcun modo solo il dio del vino.

Dioniso è diventato il dio dell'inebriante vino, e attraverso questo del divertimento provocato, soprattutto in Attica. Chiedendosene il motivo, dobbiamo, per avere la risposta, cercare di constatare da dove è arrivato il culto dionisiaco in Attica. Un punto molto nominato per il culto dionisiaco in Attica è Eleutera, da cui Atene trae l'appellativo di Dioniso *Ελευθερεως*⁴⁶. Il culto eleuterico dovette essere introdotto in Atene da Paus, I 2,5 Pegasos, appoggiato dall'oracolo delfico in cui si ricorda l'ingresso del dio ad Ikarios. Se "l'uomo della sorgente" (sorgente in Eleutera Paus. I 38,8) è l'iniziatore del culto dionisiaco ad Atene si pensa involontariamente al rapporto di Dioniso con le Muse, con le quali egli era allacciato da un rapporto cultuale soprattutto in Beozia.

Il Dioniso eleuterico è sicuramente anche il beotico, poiché Eleutera era appartenuta, un tempo, alla Beozia.

Per l'Attica questo culto eleuterico di Dioniso non è diventato il più importante, molto di più lo è quello proveniente da Ikaria, qui Dioniso è trattato realmente e per la prima volta come dio del vino. Nel culto di Ikaria il ruolo principale lo gioca l'introduzione della viticoltura in Attica. Il dio della vegetazione di Delfi ha concentrato la forza della sua benedizione sul vino ed è stato posto in diretto parallelo con Demetra, alla quale anche in Attica appartiene il campo della cerealicoltura.

Il dio icario corrisponde nella religione di Demetra al giovane dio Triptolemos, illustrato volentieri dall'arte del VI e del V secolo; come lui, seduto su una semplice vettura, prende addio da Demetra e Kore per portare la spiga, dono della sua divina madre, a tutti i popoli dell'orbe terrestre. Il territorio di Ikaria è situato in uno dei paesi più fertili dell'Attica alla base settentrionale del Pentelico e conserva nell'odierno nome Dionyso il ricordo del dio creatore che da qui ha portato la sua grazia verso l'Attica.

La scuola archeologica americana di Atene ha predisposto qui i suoi scavi: la leggenda racconta del contadino Ikarios (o Icaro), che prese presso di sé amichevolmente Dioniso e perciò ricevette come dono per l'ospitalità, la vite.

La poesia alessandrina racconta inoltre di contadini ubriachi che uccisero Ikarios e della figlia di lui Erigone (detta anche *Αλητις*⁴⁷ che cercò il padre vagando a lungo e con l'aiuto del

⁴⁵Qui giace il cadavere di Dioniso nato da Semele.

⁴⁶*Elefthrefs*, significa colui che libera, è in relazione con Liber, il dio latino delle nascite e delle piantagioni.

⁴⁷*Alitis*, ha il significato di giramondo, vagabondo.

Dioniso Φαλλην³⁶ su ordine della Pizia. Dall'altra parte anche in Asia Minore, in tempi seguenti, giunse l'influsso dell'oracolo delfico per il progresso del culto dionisiaco.

Il culto di Dioniso consiste soprattutto in feste sulle montagne nelle quali la forma selvaggia dei suoi servitori e servitrici si poteva sfogare.

Come in Beozia i punti centrali per l'ufficio divino dionisiaco sono il Citerone e il Laphystion, così per la Phokis e per tutta la cerchia della cultura delfica il centro è il Parnaso.

Da sole le donne attiche si recavano durante tutto l'anno a Delfi, per prendere parte alle feste in onore di Dioniso sulla cima del Parnaso.

Queste donne appartenevano al collégio dei Thyiaden che un anno sì, e uno no festeggiavano la nascita di Dioniso sulla cima del Parnaso. Dioniso in questa festa sulla montagna aveva il nome λικνιτης³⁷, poiché lo si immaginava di nuovo nato e sdraiato nella sua culla; e τριετηρικός³⁸ perché egli rinasceva grazie alla locale ιερός λογος³⁹ ogni tre anni.

I festeggiamenti iniziavano nel mese Λαδοφοριος (novembre o dicembre), che prendeva il suo nome dal lume delle fiaccole che illuminavano la cima del Parnaso nelle feste in montagna.

La festa stessa aveva il nome Λαδοφορια⁴⁰ dalla iscrizione Labyade. A Delfi oltre al Λαδοφοριος erano sacri a Dioniso anche i due mesi seguenti Ποιτροπιος⁴¹ e Αμαλιος⁴². Poi in Αμαλιος⁴³ veniva festeggiata ogni due anni, in corrispondenza alle feste della nascita in Λαδοφοριος⁴⁴, la morte di Dioniso.

Già al tempo, quando le fiaccole delle Thyiaden in onore del Liknites illuminavano la cima del Parnaso, aveva luogo una festa segreta degli iniziati (Hosoi) sulla tomba di Dioniso, il quale doveva essere sepolto nel santuario di Apollo. La tomba di

³⁶Fallo.

³⁷Liknitis, proviene da *liknon* che in generale significa culla, ma indica anche un cesto di vimini in cui si mettevano gli strumenti per i sacrifici durante le feste di Bacco o in cui si mettevano le primizie.

³⁸Trietirikos, proviene da *tris* (tre) e da *etos* (anni).

³⁹Parola sacra.

⁴⁰Dal nome del mese in cui si svolgeva la festa (*dadoforios*), il cui nome deriva dall'uso di portare fiaccole sui monti.

⁴¹Pitropios, proviene da *pia* (erba, verdura, primavera) e da *trepo* (indirizzo, direzione); indica perciò il mese di apertura della primavera o la fine dell'inverno.

⁴²Amalios, nome legato alla leggenda della capra Amaltea che nutrì Zeus quando, bambino, fu nascosto a suo padre Crono.

Corno di Amaltea, dispensatore di prosperità.

⁴³Vedi nota 42.

⁴⁴Vedi nota 40.

La presa di posizione del mondo ellenico verso il Dioniso tracio si mostra al meglio a Delfi, poiché qui nel culto apollineo, che aveva sostituito l'antico culto della Dea Terra, attraverso il culto di Dioniso viene introdotto un nuovo elemento, e certamente proprio quello che ha prestato all'oracolo delfico il suo significato unico nella vita spirituale degli Elleni. L'antico oracolo fu sostituito dalla mantica, che ha la sua fonte nell'ufficio divino del Dioniso tracio. Con la profetica Pizia, non c'è un parallelo migliore di quello della profetessa della tribù dei Βησσοί³² di cui racconta Erode.

Già nell'antichità si è voluto capovolgere il rapporto delle due divinità maggiori, segnalando (come in uno scolio) Dioniso come il primo dio dell'oracolo di Delfi. Ma specialmente dopo le ricerche di Rhode non può più esserci nessun dubbio sul fatto che il culto di Dioniso si è aggiunto all'antico culto apollineo.

Se osserviamo la stretta relazione di entrambi gli dei in Delfi, vediamo che l'anno delfico era diviso tra Dioniso e Apollo e che l'ornamento del tempio di Apollo mostrava in pittura il Dioniso dell'estatica festa delle Menadi sul Parnaso, e veniamo così a conoscenza dell'astuta politica dei sacerdoti di Delfi, che hanno fatto la concessione di essere presente perché sapevano che da Dioniso proveniva il maggior pericolo per la mantica apollinea.

Per questo, potendo la nuova maniera non greca della mantica, hanno evitato una veloce decadenza dell'oracolo delfico.

Tramite l'introduzione della mantica dionisiaca, hanno ottenuto che non fosse contestato il rango di nessun altro Oracolo dionisiaco. Conosciamo del tutto un solo santuario in Grecia legato ad un oracolo. Questo santuario si trovava ad Amphikleia nella Phokis, ed è stato posto dagli studiosi accanto a Delfi, poiché la sua specialità era curare i mali tramite il significato dei sogni. I sacerdoti di Delfi hanno poi sospinto in tempi seguenti l'introduzione del culto di Dioniso nelle campagne, che ne erano ancora prive. E il clero ringrazia per il nuovo splendore che il Dioniso tracio gli ha porato, che non poteva essere migliore.

Specialmente in Attica l'iniziativa e l'impulso delfico ebbero pieno successo, ma l'influsso delfico raggiunse anche il Peloponneso, così i sacerdoti del Dioniso Κολωνατας³³ a Sparta, hanno ottenuto le istruzioni direttive per la preparazione di un agone nelle undici Dionisie, direttamente da Delfi.

Ad Alea in Arcadia, si celebrava la festa Σκιρεια in onore di Dioniso, nella quale dopo μαντευμα εκ Δελφών³⁴ le donne venivano frustate. Questa flagellazione delle donne ricorda l'uccisione di Αιολειαί³⁵ nelle feste Agrionie della Beozia, e come queste, un antico sacrificio umano.

Anche a Methymna, a Lesbo, dovette essere introdotto il culto del

³²Bissi, proviene da *bissa* (valle, burrone, bosco).

³³Proviene da *Kolonos* o da *koloni* (collina).

³⁴Aver ricevuto la mantica da Delfi.

³⁵Vedi nota 28.

divinità e dava la caccia con selvaggio impeto alle sue servitrici.

Quest'uomo selvaggio si chiama Penteo, l'uomo del dolore, della tristezza, ed è conforme totalmente alla figura trace di Licurgo. Come re di Tebe era figlio dello sparte Echione e della figlia di Cadmo, Agave (Euripide, Baccanti vv. 539-544). Tra i tragediografi dell'Attica hanno trattato questa materia sia Eschilo che Euripide. Le Baccanti sono particolarmente importanti, poiché ci danno una rappresentazione a tinte vivaci delle feste delle Baccanti sul Citerone. Un altro punto centrale del culto dionisiaco della Beozia e Orchomenos. Anche qui si racconta principalmente della resistenza degli uomini al nuovo dio. Le feste notturne sul Citerone alle Agrionie sul Laphystion, montagna dalla quale Dioniso trae anche l'appellativo *Λαφυστιος*²⁷.

Nella leggenda le tre figlie di Minyas corrispondono alle figlie di Cadmo tebane. Leukippe, Arsinoe e Alkantoë respingono il nuovo dio nonostante le sue meraviglie, e perciò vengono punte con la follia che le spinge perfino a macellare il figlio di Leukippe. Nella festa notturna delle Agrionie - che d'altronde si celebravano anche a Tebe - il sacerdote di Dioniso perseguitava l'antica necessità e diritto di uccidere le donne, con spada sguainata se voleva impadronirsi. Le donne si chiamano in questo culto *Αἰολαίαι*²⁸, gli uomini *Ψολοί*²⁹. Questa necessità, esisteva, sotto il sacerdote Zollos, anche al tempo di Plutarco, e spesso sostituisce un antico sacrificio umano. A lato mostra un'altra necessità di culto testimoniata anche attraverso Plutarco, per le Agrionie lafitiche, il lato luminoso del culto di Dioniso, per il quale ci si basa sulla storia che Dioniso sia scappato dalle muse. Sul collegamento di Dioniso con le muse, che sono in origine ninfe di sorgente, vedi l'appellativo *ἡνοαρχίης*³⁰ degli abitanti di Naxos. Il mese Agrionio è indicato finora per la Beozia, per Chaitroneia, Lebadeia e Oropos, anche il mese *Απριωνος*³¹ appartiene a quei luoghi.

²⁷Laistios, dal *Laphystion*, montagna sacra a Dioniso. Proviene da *laistos* o, in forma attica, *lafitto*, che significa ingoiare e suggerisce anche un senso di ingordigia.

²⁸Eolai, forse nel significato di mentitrici, oppure veloci o simili agli abitanti di Elis.

²⁹Psoloi, proviene da *psolos* (fumo), significa quindi i fumosi.

³⁰Musagetis, proviene da *musa* e *igome* (comandare); è il capo delle muse, colui che comanda le muse; veniva utilizzato soprattutto per Apollo.

³¹Agrianos, proviene da *Agria*o (essere selvaggio), ma anche da *Agrieno* (mettere qualcuno nella condizione di selvatichezza, farlo inferocire).

Prende gli appellativi di θεῖον¹⁷, δεινόν¹⁸, ἡρόδοτον¹⁹, τυφλόν²⁰. In uno scolio si racconta una leggenda tebana secondo la quale l'intero palazzo reale di Cadmo fu distrutto dal fulmine di Zeus; l'edera si arrampicò all'improvviso sulle colonne e coprì il bimbo Dioniso che perciò fu risparmiato dal fuoco. Per questo motivo Dioniso ha ricevuto presso i Tebani anche l'appellativo περικλυός²¹.

Un simile appellativo si incontra anche ad Acarnia (Κίρκος²²)

Naturalmente la leggenda tebana da cui proviene l'appellativo

περὶ κριοῖος, e uscita dal conflitto, ma spesso l'origine delle cose

e da comprendere in modo totalmente diverso da come può apparire. Non senza fondamento, è stata infatti intrapresa una riforma di bilancio.

NON SEI UNO DI QUELLI CHE SI PRESENTA A SCARICA E SI PRESENTA A SCARICA

13. The following information was obtained from the records of the Department of Social Services, New York City, for the period from January 1, 1960, to December 31, 1960:

barbute. Da entrambi i lati si avvicinano due donne che hanno

...e, per di più, la sua colonna.

La divisa è bianca e decorata dalle donne è adornata, nella

pittura vascolare, con due maschere di Dioniso, come un vero

Dioniso περικλυος²⁶. Questo feticcio adornato di edera è stata più

tardi la causa della leggenda di Edera che si arrampica sulla

colonna e che protegge il bimbo Dioniso dalle fiamme di Zeus suo

padre.

La nascita di Dioniso è stata spesso esaltata dalla poesia e

dall'arte figurativa, come per esempio da Sotocle nel canto del

coro dell'Antigone e da Euripide, nelle Baccanti.

100-443887-100

reali, che non voleva riconoscere la manifestazione della nuova

17 Dimittor, proviene dalla parola dis (due) e dalla parola

(b) (7)(C), (b) (7)(D)

18. *Phragmites australis* (Cav.) Trin. ex Steud.

DISSOLUZIONI, PROVIDED ANOTHER, CIOE' IN UNA SPECIE, DONDO DIVISO MA ANCHE AMBIDUE E ANTIBIO E DA TOKOS CHE

si può dire che il "colpo" della doppia nascita

* necessary number other than three composed positively second positively

Matroizais, proviene da mros (coscia) e raptó (cucire).

²⁰Παρίγενής, proviene da πῦρ (fuoco) e γενεστή (nascere),

significa dunque colui che è nato dal fuoco o colui che è nato

nel fuoco.

²¹Periklōnōs, proviene da perix (intorno) e kion (colonna).

E' un nome dato a Dioniso che risale al suddetto mito del bimbo

dioniso salvato dall'edera arrampicata sulla colonna del

palazzo di Cadmo.

22 Edera.

23 Ved: pota 21

*13 B20U ID3A

²⁴Vedl nota 21.

²⁵Colonna di un dio Evió. *Eviós*, antico nome di Dioniso,

proviene dal grido (evò) (evò) (evì-ève-evan).

26Ved: nota 21

di tutti i solenni misteri.

Non dobbiamo dimenticare che sull'antica funzione di Dioniso, insolitamente, sappiamo poco. Sappiamo molto di più sulle forme del suo culto che sulla forma della sua divinità. Il culto orgiastico del Traci portò un nuovo elemento nella religione ellenica, che lo apprese così energicamente, da farlo suo con piena accettazione.

Un centro del culto dionisiaco in Ellade è da ritenere la Beozia, qui gli Elleni vennero in stretto contatto con questa funzione religiosa, funzione che ha lasciato poche tracce in Tessaglia. Ciò che sappiamo del culto dionisiaco locale è poco. Si trova qui di sicuro (risultando dai posteriori) solo il Dioniso $\pi\epsilon\lambda\lambda\alpha\gamma\iota\omicron\varsigma$ a Pagasai.

Tebe, tra tutte le città, si è arrogata la pretesa di essere la città natale di Dioniso. Qui la leggenda della nascita di Dioniso è stata collegata strettamente alla cerchia di Cadmo.

Quindi è data come madre di Dioniso Semele, un'antica dea terrestre della Frigia e della Tracia, che nella leggenda Tebana è sopravvissuta sotto la forma di una delle figlie di Cadmo. Dobbiamo pensare che già in Tracia esistesse una stretta congiunzione tra Dioniso e la dea terrestre Semele; da questa coppia di del ebbe origine la leggenda ellenica, poi il racconto della nascita di Dioniso da Semele. Non è stata assunta la forma più comune nella religione greca di $\iota\epsilon\pi\omicron\varsigma \gamma\alpha\mu\omicron\varsigma$ per il congiungimento culturale delle due divinità, è invece il rapporto madre figlio che diviene il contenuto della leggenda tebana di Dioniso, poiché la forma della antica dea terrestre della Tracia era quella di una materna divinità della natura.

Nel significato del culto dionisiaco tebano c'è appena qualcosa di caratteristico come il passo della storia in cui il dio amato da Semele, Zeus il maggiore degli dei del cielo, la lascia partorire fra fulmini e tuoni.

Dettagliatamente raccontata era la storia della nascita di Dioniso nella tragedia di Eschilo Ζεύς ἢ Ὑπόφορος le cui ipotesi sono accolte da Pseudo Apollo. In uno scolio Semele aveva l'appellativo Thyone. In questo stesso scolio, la madre di Dioniso prima di partorire il grande dio nell'esplosione, aveva ricevuto il dono della protezione. Come in molte storie un ruolo importante è giocato dalla gelosia di Era, dalla quale Semele fu indotta a pregare Zeus perché le si mostrasse nella sua propria forma, come alla dea, vale a dire con il tuono e il fulmine, cosa che la figlia di Cadmo incinta, non poté sopportare, cosicché fu uccisa dal fulmine e Zeus dovette cucire nella sua coscia il prematuro frutto dell'amore, perciò Dioniso nacque per così dire, per la seconda volta.

(Vedi prologo delle Baccanti di Euripide vv. 1-5).

Dioniso nei racconti dei poeti (a seguito di questa storia)

¹⁴ Il nome Pelagios proviene dalla parola pelagos che significa alto mare, indica perciò l'appartenenza al mare profondo o l'avervi la propria dimora.

¹⁵ Matrimonio sacro.

¹⁶ Semele portatrice di acqua (o di otre).

dipingono un quadro della furia femminile con colori vitali. Non ci è possibile guardare il Dioniso della Tracia da un punto di vista unilaterale. Non è un cosiddetto dio speciale e non è solo un dio della vegetazione, come spesso è stato detto, invece mostra fin dall'inizio la forma di un dio maggiore. L'anima dell'uomo è talmente toccata dalla sua divinità, che nella vertigine dell'entusiasmo essa si crede uguale al grande dio. Rhode riconduce questo culto entusiastico alla fede nell'immortalità degli Ellenî, ma senza argomenti particolarmente efficaci.

E' stabilito da Erodoto, che i Traci hanno creduto per primi all'immortalità dell'anima, ma inutilmente si cercano delle testimonianze che dimostrino la relazione fra la fede nell'immortalità nel tempo antico e i culti dionisiaci. A rafforzare questa relazione non è riuscito neanche a Toepfner nella Genealogia attica. Egli mostra nello svolgimento altre conseguenze, per es. che la concordanza dell'antica leggenda della morte di Orfeo per mano delle donne tracie, con il dogma orfico della lacerazione di Zagreus, non è casuale. Certo, difficilmente si tratta di un caso. Ma non è dimostrato che Zagreus sia originariamente diventato una delle divinità identiche a Dioniso; gli orfici hanno seguito la tendenza sincretistica della loro poesia e hanno perciò identificato Dioniso e Zagreus, ma che questa identificazione già risulti dal suolo della Tracia, non è stato finora dimostrato. Zagreus, che Alkmaionis già conosceva, è un primordiale dio della caccia, il più grande cacciatore. Dobbiamo per prima cosa dargli forma come all'Eros attico *Kuvnÿs*, il *kuvnÿtai*¹² di Askepeion in Peraios e l'Eros tessalo di Frinia. Da cacciatore di selvaggina è diventato un cacciatore di uomini e un dio del sottosuolo, cosicchè Zagreus è da confrontare con Dioniso molto prima di Plutone. Euripide, che, in un Nauck cretese TGF 472, identifica Zagreus con Dioniso, segue, come spesso accade, il modello orfico, i cui influssi su questo canto del coro euripideo sono stati negati senza ragione.

Anche la genealogia che fa di Dioniso il figlio di Perseone non appartiene alla leggenda vivente, ma alla poesia speculativa, che prima ha creato il concetto di Dioniso *χθονιος*¹³. Per la propensione alla fede nell'immortalità legata al culto dionisiaco, a mio giudizio non è dimostrato che l'iscrizione della tracia provenga da un periodo in cui la fede nella sopravvivenza dell'anima dopo la morte era il patrimonio comune

¹¹Nome che proviene da *kuvnÿtai* (vedi nota successiva).

¹²Significa cacciatore.

¹³*Chthonios*, significa terreno, ma anche sotterraneo e sottomesso; proviene da *Chthon*, la terra. Gli dei ctoni erano del "nato dalla Terra", infatti veniva spesso utilizzato per indicare i titani. Può anche avere il senso di locale, del luogo.

misteri eleusini **Iachos** di cui si è conservata un'iscrizione, iscrizione da cui Hesych trae $\text{Ivyns o } \Delta\text{iouvoc}^5$ da $\text{ivyn}=\phi\omega\text{v}\eta$, $\text{kpav}\eta$, bon^6 .

Più spesso si incontra nel culto Δiouvoc^5 $\text{bak}\chi\text{o}\varsigma^7$.

Il culto del Dioniso tracio non ha nessuna somiglianza con i culti dell'antica Grecia, era molto più imparentato con i culti orgiastici dell'Asia Minore, per primo quello frigio della Grande Madre la quale veniva venerata con selvaggia gioia in diversi paesi e sotto diversi nomi, proprio come è stato festeggiato il Dioniso tracio, sotto diversi nomi, ma sempre con lo stesso burrascoso entusiasmo.

Dalle montagne della tracìa, nella notte scura rischiarata dalle fiammeggianti fiaccole e animata dalla musica e dal giubilo dei devoti, il dio selvaggio veniva salutato con grida di giubilo dalla sua schiera. Erano soprattutto le donne a porgere questo notturno festeggiamento. (La loro attività è descritta in Rhode Psiche con perfetta forza creativa poetica).

Delle bevande inebrianti aumentavano la voglia di festa, per cui l'alcolismo tracio era un fatto notissimo nell'antichità (v. p.es. Platone).

Anche qualcosa di simile all'ashish stimolava molto rapidamente l'ubriacatura religiosa.

Per contro è sbagliato ricercare il contenuto del culto di Dioniso nella sua venerazione come dio del vino. Sicuramente più tardi, in Grecia, Dioniso è divenuto il dio del vino, e ha ricevuto un alto significato come protettore della viticoltura, come risulta da molte storie e leggende, ma in Tracia si pensava al vino, in associazione con altre bevande e frutti inebrianti, solo come mezzo per un fine, per il raggiungimento del $\text{v}\theta\text{o}\nu\text{o}\iota\alpha\chi\text{i}\text{o}\varsigma^8$ una beata realizzazione nella quale gli uomini si sentivano uguali a dei. Gli uomini uscivano dalla loro dimensione quotidiana ἐξιοιχαῖν^9 , ἐκτοιαί^{10} e il mondo intero riluceva in modo diverso dall'usuale.

Le *Baccanti di Euripide* forniscono una serie di testimonianze su questa ubriacatura e vertigine dionisiaca, testimonianze che

³Verbo di uso generico col significato di mettere.

⁴Parola composta da un verbo di uso generico ($\text{vasi}\eta$ =mettere) e dal prefisso di senso positivo eu , che significa probabilmente, emettere un suono positivo.

⁵Nome di Dioniso che proviene da ivyn , vedi nota successiva.

⁶ ivyn significa voce ($\phi\omega\text{v}\eta$), grido ($\text{kpav}\eta$), rombo (bon).

⁷Dioniso bacco.

⁸Entusiasmo, estasi.

⁹Verbo riflessivo che indica la condizione dell'estasi; estasiarsi.

¹⁰Estasi.

Il culto di Dioniso è un culto dell'antichità greca che si è propagato così lontano, da non risplendere solo qui nel posto, come dimostrano tutte le testimonianze, nelle quali appare il nome di Dioniso.

Dal VI sec. a.C. in poi si trova a stento una città greca in cui non gli si offra venerazione.

Non ha nessuno scopo annotare tutte le feste di Dioniso perché ovunque c'era un teatro avevano luogo le Dionisie.

Per contro dobbiamo cercare di illustrare lo sviluppo che il suo culto ha seguito in Ellade.

Come per Demetra anche per Dioniso ci sono due percorsi da differenziare.

Prendiamo per sicuro il fatto che la patria di Dioniso sia la Tracia, così possiamo supporre per prima cosa che il culto si è esteso sia per terra che per mare.

Ha camminato tanto in Tessaglia e Beozia, quanto per le isole e verso l'Asia Minore.

Dall'VIII secolo possiamo seguire la sua espansione. Numerose storie ci mostrano la resistenza che primariamente oppose il popolo greco al dio straniero, poiché la forma del dio della Tracia è per prima cosa opposta al carattere del popolo greco ed estraneo all'antico concetto omerico.

Nei poemi omerici il Dioniso tracio appare per la prima volta nel racconto dell'incontro di Glaucò e Diomede: il figlio di Dryas, il violento Licurgo segue le *trihvai* di Dioniso *hainomevos kar' h'vath'v* *h'vath'v* *h'vath'v* cosicché essi, colpiti dal suo flagello, le *h'vath'v* sulla terra gettano.

Per paura Dioniso sparisce nelle onde del mare in cui lo raccoglie amichevolmente Teti. Licurgo ^{viene}accecato dalla collera del dio. Sotto *trihvai* si deve intendere probabilmente le Menadi a cui Andromaca viene paragonata.

Questo racconto mostra come anche all'epoca non fosse sconosciuto il culto orgiastico del Dioniso della Tracia.

Queste antiche testimonianze letterarie del culto di Dioniso ci mostrano già l'entusiasmo, la follia divina, come segno caratteristico del culto di Dioniso.

Che la sua patria sia la Tracia è già riportato dagli antichi per esempio Erode. Secondo l'opinione di Mullers c'erano due popolazioni tracie una rozza barbara nel nord e un'altra che si è installata nella Grecia centrale e ha curato il culto di Dioniso e delle muse.

Dioniso ha avuto presso i Traci diversi nomi, tra i quali sono testimoniat **Bassaræus, Gigon, Dyalos, Sabazios e Sabos.**

Anche il nome **Bacco** proviene di sicuro interamente dalla Tracia anche se gli antichi riconoscevano la derivazione di questo nome da *αβαξειν* = *βαξειν* = *εβαξειν*. A questo campo appartiene il nome dei

Sotto *trihvai* s'intendono probabilmente le menadi.

Verbo all'infinito che riguarda il dio Sabazio proveniente dalla Frigia.

Nota dei traduttori.

Nella traduzione dal tedesco all'italiano sono state traslasciate le indicazioni bibliografiche abbreviate in tedesco, nell'impossibilità di riconoscere perfettamente l'indicazione data dagli autori tedeschi. Sono altresì, state traslasciate le citazioni in greco tratte da iscrizioni e opere letterarie, tranne quelle tratte dalle Baccanti di Euripide, nel qual caso abbiamo indicato i versi citati. Per la trascrizione delle parole greche in caratteri latini, è stata seguita la pronuncia in corso nella Grecia odierna.

Nota bibliografica:

Vocabolari utilizzati nella traduzione dal tedesco all'italiano:
-Langenscheidts Taschenwörterbuch-ed. Langenscheidts KG, Berlin und München, prima edizione 1905, edizione utilizzata venticinquesima, 1992.
-Vladimiro Macchi (a cura di)-Dizionario italiano-tedesco, tedesco italiano-ed. Sansoni, prima edizione 1975, edizione utilizzata 1988.

Fonti utilizzate nella traduzione dal greco all'italiano e nella ricerca etimologica:
-Ioannis Stamatakos-Dizionario etimologico della lingua greca antica, Atene.
-AAVV-Grammatica della lingua greca antica, Atene.
-AAVV-Sintassi della lingua greca antica, Atene.
-Ioannis Kakridis (a cura di)-Enciclopedia della mitologia greca, Atene 1986.

Traduzione dal tedesco all'italiano: Ruglada Cogotti.
Vocaboli tedeschi a cura di Silvia Graziutti.
Traduzione e ricerca etimologica dei vocaboli greci: Evdokia Tasakou.
Stampato nel mese di Maggio 1996, a cura di Ruglada Cogotti.



**Traduzione della voce Dionysos
da Pauly-Wissowa**

Cop. Ruggia. En' e Silvia Graziosi